C'era una volta la DC

Breve storia del periodo degasperiano
attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana

SAVELLI EDITORI



C'era una volta la DC

Breve storia del periodo degasperiano
attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana

a cura di Luca Romano e Paolo Scabello

con un saggio introduttivo di Nicola Gallerano
e una nota di Luigi M. Lombardi Satriani

SAVELLI EDITORI

Copyright 1980
SEMIR srl - Milano
Copyright 1975
Giulio Savelli editore srl
Impaginazione «Davif»
Illustrazione di copertina: *Manifesto D.C.*, 1952

Finito di stampare nel mese di novembre 1980
dalla Grafica Sipiel - Milano

La DC nel periodo degasperiano

1. «La 'quistione vaticana' — il mondo politico cattolico italiano — si presenta oggi come una vasta, differenziata e, nel tempo stesso, amorfa accumulazione di quanto di passivo, di non decisamente democratico, di non radicalmente antifascista esiste oggi in Italia; accumulazione che viene invertebrata dall'apparato ecclesiastico, costretto ormai a impegnarsi direttamente nella lotta politica e che viene sostenuta e manovrata ai due poli da aliquote lavoratrici, rimaste ancorate alle tradizioni migliori del popolarismo, e dalle peggiori forze precapitalistiche e capitalistiche della reazione italiana».

Questo era, alla fine del '46, il giudizio che un accreditato esponente del Pci, Franco Rodano, dava della Democrazia cristiana sulle colonne di *Rinascita*. Rodano aveva fatto parte, in posizione direttiva, del gruppo dei cattolici-comunisti, poi in parte confluiti nel Pci; di quel gruppo, cioè, che aveva effettuato il primo tentativo di costruire un'alternativa politica al partito unico dei cattolici.

In tempi di *revival* dell'alleanza di governo Pci-Dc degli anni 1944-47, a maggior gloria e come supporto storiografico della strategia del «compromesso storico», la rilettura di questo giudizio — dettato nel corso stesso di quella collaborazione — può offrire qualche salutare spunto di riflessione contro l'appiattimento propagandistico della "feconda" esperienza del Tripartito come ci viene oggi presentata dalla pubblicistica del Pci: la guerra fredda e l'influenza antidemocratica del Vaticano — si sostiene — avrebbero provocato forzosamente la rottura di un'alleanza utile per il paese oltre che così bene avviata. E' vero d'altra parte che la nettezza del giudizio di Rodano potrebbe essere interpretata come corrispondente a una determinata fase tattica dei rapporti Dc-Pci: in altre occasioni il tono usato dai comunisti era stato senza dubbio più "morbido". Persino il 20 gennaio del '47, ad esempio, subito dopo il viaggio di De Gasperi in America e a pochi mesi dalla espulsione delle sinistre dal governo, Palmiro Togliatti era disposto a sottolineare i non occasionali motivi di convergenza tra Pci, Psi e Dc. Infatti, argomentava Togliatti, le tre forze politiche avevano tutte gestito "la stessa ribellione delle masse lavoratrici contro il vecchio ordinamento" (leggi: lo Stato liberale) e si erano incontrate "nel giudizio sulla guerra del '15-'18".

Al di là delle oscillazioni tattiche, non esiste in realtà contraddizione tra l'apprezzamento di Rodano e le profferte di alleanza di cui la Dc era fatta oggetto da parte del Pci. La valutazione realistica di che cosa fosse la Dc era il supporto della strategia della "democrazia progressiva" nella versione togliattiana (quella che storicamente e politicamente conta), basata sull'incontro tra i tre "partiti di massa". Non mancava dunque al gruppo dirigente comunista la consapevolezza della natura del partito dei cattolici: pure, nell'ambito di una valutazione assai prudente e molto verticistica delle prospettive del paese, l'ipotesi di un'alleanza stabile con la Dc intendeva sottrarla all'abbraccio delle forze economiche che avevano sostenuto il fascismo e impedire la saldatura organica, nella Dc, tra potere economico e potere politico. Altro sarebbe stato il corso della vita politica italiana, si pensava, se le forze di sinistra fossero riuscite, sviluppando una politica da partiti di governo, a contare esse pure, accanto alla Dc, nel rapporto con le forze capitalistiche e a realizzare un quadro di riferimento decisamente democratico. Tutto questo, come è noto, non ci fu: lungi dal realizzare una neutralizzazione delle forze più reazionarie, le sinistre vengono esse stesse isolate e rigettate all'opposizione mentre si stabilizza al potere la Democrazia cristiana. Nella sostanza, il "realismo" togliattiano aveva mostrato la corda: il tripartito non fu veicolo di una gestione democratica della "cosa pubblica" ma conferma del ruolo esplicitamente subalterno assegnato da De Gasperi ai partiti della sinistra, come premessa alla loro estromissione dal governo (da questo punto di vista, il 1947 costituisce una svolta assai meno radicale di quanto solitamente non si sostenga). La sconfitta subita in tal modo dal movimento operaio italiano si consumò perciò — come è stato giustamente rilevato (Foa) — sul terreno della democrazia, una volta escluse le possibilità immediate di soluzioni rivoluzionarie: e non per limiti tecnici e scarsa conoscenza dei meccanismi del potere (come pure si è tentato di sostenere) ma per la par-

ticolare qualità della strategia togliattiana. In questa prevaleva una visione statica dei rapporti di forza interni e internazionali e prendeva rilievo il rifiuto di saldare in una coerente prospettiva il quadro sociale in movimento con sbocchi politici adeguati. Il privilegiamento dell'alleanza di governo con la Dc lasciava cadere e, di fatto, emarginava le spinte di massa che si misuravano con l'angustia del quadro istituzionale e di governo esistente, mentre scoraggiava le esperienze popolari di creazione di nuovi organi di potere dal basso. Nessun serio tentativo di resistenza venne opposto alla liquidazione, a livello istituzionale, dei propositi di una vera democratizzazione dello Stato (dall'epurazione alla legislazione fascista). La visione sostanzialmente malthusiana del capitalismo italiano innescò una logica produttivistica (del resto largamente presente nell'ideologia dei quadri operai comunisti) che, inizialmente concepita come una pressione di massa per costringere le forze economiche decisive a rimettere in moto il meccanismo di sviluppo, si trasformò rapidamente in una — come è stata definita — strategia della collaborazione subalterna della classe operaia al padronato.

Infine, la sottovalutazione delle capacità espansive ed egemoniche del capitalismo internazionale (e in particolare del suo alfiere, l'imperialismo americano) illuse sulla possibilità di cogestire il potere — e in prospettiva di conquistare l'egemonia — su un partito — la DC — il cui consenso di massa non appariva sostanziato da un appoggio corrispondente delle forze capitalistiche interne (o almeno di quelle "moderne"): laddove questo supporto — del resto rapidamente trovato — venne per tutta una fase surrogato dall'imperialismo americano direttamente e attraverso il Vaticano. Ed è in effetti proprio alla luce di queste osservazioni che appare il limite del giudizio di Rodano citato all'avvio: in esso prende rilievo soprattutto il carattere interclassista, individuato sociologicamente, della Dc, mentre il rapporto con le forze economiche (riduttivamente definite "le peggiori forze precapitalistiche e capitalistiche della reazione italiana") assume un ruolo secondario ed esclude il capitalismo internazionale oltre che le forze capitalistiche "migliori". Non coglie cioè il duplice aspetto della DC, partito della borghesia e partito di massa, o meglio partito della borghesia grazie alla sua natura di partito interclassista di massa, secondo la lezione del fascismo.

2. Subito dopo l'allontanamento delle sinistre dal governo, la pubblicistica comunista e socialista accreditò la tesi di una "degenerazione" della Dc, di un "tradimento" della sua originaria natura di partito democratico e popolare (echi di questa tesi sono rintracciabili anche oggi). Suo supporto furono i programmi tracciati dal gruppo dirigente democristiano immediatamente prima e subito dopo la caduta del fascismo e in particolare le esigenze — effettivamente espresse — di radicali riforme nel settore industriale (di contenuto antimonopolistico) e in quello agrario (la riforma agraria, appunto); parole d'ordine e programmi più volte pubblicamente enunciati nel corso del 1944-47. In realtà quei programmi non facevano che riprendere motivi tradizionali della dottrina sociale cattolica e si configuravano come un singolare intreccio di corporativismo cristiano e liberalismo concorrenziale. Le punte antimonopolistiche erano giustificate in nome della difesa della media e piccola impresa industriale e della piccola proprietà contadina; il fine ultimo era costituito dalla "soppressione del proletariato" mediante l'estensione della proprietà privata. Il carattere velleitario di una tale impostazione e la sua arcaicità costituiscono se mai un problema: e cioè come sia stato possibile a un partito con simili connotati ideologici iniziali diventare nello spazio di pochi anni il partito della borghesia italiana e gestire un sistema e uno Stato capitalistici moderni.

Le risposte sono diverse ma possono essere così riassunte: l'attitudine del gruppo dirigente democristiano, e in particolare del suo leader De Gasperi, a realizzare una cauta ma decisa azione per conquistare lo Stato, giovandosi, oltre che di un'innegabile capacità manovriera, dell'appoggio della Chiesa e degli alleati; la progressiva saldatura con le forze del grande padronato, attraverso l'iniziale mediazione dei tecnici liberali; la conquista del consenso dei ceti medi e di ampi strati popolari grazie al supporto organizzativo e ideologico delle organizzazioni di massa cattoliche. Questo processo appare nelle sue linee essenziali già compiuto nel corso del 1947 e riceve la sua sanzione elettorale il 18 aprile del 1948.

La conquista democristiana dello Stato fu senza dubbio l'obiettivo principale dell'azione di De Gasperi e quello perseguito con maggiore chiarezza e coerenza (1). Aveva dalla sua indubbiamente una serie di *atouts* formidabili: in primo luogo l'appoggio della Chiesa e la presenza delle truppe di occupazione alleate, decise, nella logica delle sfere d'influenza, a non consentire una preminenza delle forze di sinistra.

Quanto al primo elemento, è appena il caso di sottolinearne il peso: crollato il regime fascista e il sistema di organizzazione del consenso da esso costruito, la Chiesa cattolica divenne il punto di riferimento principale delle forze conservatrici interne e internazionali. Particolarmente gli USA, anche in ragione della consistenza della colonia italo-americana, per tutto il corso della guerra privilegiarono su tutti gli altri il rapporto con la Santa Sede. La Chiesa cattolica aveva così svolto un ruolo importante nelle iniziative di pace separata prima della caduta del fascismo e si era presentata come la principale garante dell'ordine economico e sociale interno, anche in virtù della capacità di influenza su vastissimi strati della popolazione, organizzati nell'Azione cattolica e associazioni collegate. La preoccupazione principale della Chiesa era stata quella di assicurare un passaggio il più indolore possibile dal fascismo al postfascismo: per ottenere questo risultato si mostrò disponibile, nell'immediato dopoguerra, anche a pagare i necessari tributi alle novità della situazione. Purché venisse assicurata la "libertà della Chiesa" e fossero mantenuti i privilegi conseguiti in periodo fascista (Concordato e Patti lateranensi), il Vaticano accettò che venisse messa in discussione la forma monarchica dello Stato e instaurato un pallido regime democratico rappresentativo (2). Lo strumento di questa operazione fu appunto il partito cattolico, anzi, più precisamente, il partito *unico* dei cattolici, la Democrazia cristiana.

Si è venuta accentuando, in questi ultimi tempi, la tendenza a contrapporre un De Gasperi laico e democratico a una gerarchia cattolica, con le dipendenti strutture organizzative, e ad un'ampia fetta del partito, al contra-

1) Cfr. M. TRONTI, *Macchina statale e potere della Dc*, in *Rinascita*, 20 luglio 1973.

2) Cfr. G. POGGI, *La Chiesa nella politica italiana dal 1945 al 1950*, in *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di S.J. Woolf, Bari, Laterza, 1974, pp. 255-282.

rio giudicate integraliste e antidemocratiche (3). Il discorso ha una sua giustificazione e senza dubbio coglie nel segno nella misura in cui si limita a porre a confronto la figura di De Gasperi rispetto a quella di un Pio XII o di un Gedda o magari di un Dossetti. Ma, a parte il fatto che la politica della Chiesa non può esaurirsi e coincidere nella *Weltanschauung* di Pio XII, ciò che appare storicamente e politicamente significativo è la concordanza degli obiettivi e dei risultati effettivamente conseguiti. Cos'altro poteva desiderare la Chiesa se, grazie all'opera di De Gasperi, i suoi privilegi furono mantenuti, il suo prestigio accresciuto, il pericolo comunista esorcizzato, il sistema economico e sociale salvaguardato e rafforzato, lo Stato infine conquistato da un partito cattolico? Le divergenze e i contrasti che pure vi furono non possono cancellare questo fatto fondamentale; essi si spiegano prevalentemente con la diversità dei ruoli che i singoli personaggi dovevano interpretare. Del resto, non si può non concordare con il recente volume di Baget-Bozzo (4) laddove afferma — analizzando uno scritto degasperiano del gennaio 1944 — che la Dc era per De Gasperi "lo strumento esecutivo della dottrina sociale cristiana", che l'aconfessionalità significava per lui "non impegnare in rivendicazioni di politica concreta l'autorità ecclesiastica" e che la soggezione ideologica alla gerarchia ecclesiastica era giustificata in quanto non comportava "questioni di lealtà politica verso lo Stato italiano", dal momento che i Patti lateranensi e il Concordato avevano risolto una volta per tutte i rapporti tra Italia e Santa Sede; e che infine, a differenza di Sturzo, fu proprio De Gasperi a fare della Dc il "partito dei cattolici" e non semplicemente un "partito fra cattolici". Ciò che tuttavia non impedì affatto allo stesso De Gasperi di dare alla Democrazia cristiana quella impronta di spregiudicato empirismo e di cinica gestione del potere che i suoi successori porteranno alle estreme conseguenze. Detto in altri termini, De Gasperi realizzò la saldatura tra integralismo cattolico e Stato borghese, sacrificando, ogni qualvolta fosse necessario o possibile, l'oltranzismo clericale all'interesse generale e complessivo della borghesia italiana e internazionale. Questo è per l'appunto il significato reale della formula apologetica che attribuisce a De Gasperi "il senso dello Stato".

Non bisogna credere, viceversa, che il decisivo appoggio americano all'azione di De Gasperi fosse un fatto scontato. In una prima fase, sembrò che le forze politiche italiane privilegiate nel rapporto con gli americani fossero piuttosto ciò che era restato della classe dirigente pre-fascista (Bonomi in particolare e gli ambienti liberali) e l'ala destra del partito d'azione (Sforza, Tarchiani ecc.). Precisatosi, nel corso del 1945, l'orientamento della Chiesa ad impegnarsi direttamente, attraverso la Dc, nell'azione politica, ottenuto agevolmente l'appoggio del Pci alla sua candidatura alla direzione del governo (dopo la caduta di Parri), De Gasperi, che nel nuovo gabinetto deteneva il posto-chiave di ministro degli Esteri ed aveva fatto proprio, nella sostanza, il programma normalizzatore e anticomunista dei liberali, non ebbe difficoltà a diventare il *trustee* degli alleati. Torna comunque a merito della sua intelligenza politica non aver operato per recidere i legami precedentemente annodati ma per utilizzarli a vantaggio suo e della nuova classe politica democristiana, associando all'azione del governo appunto personaggi come Sforza (più volte ministro degli Esteri) e Tarchiani (ambasciatore a Washington). Il processo di omogeneizzazione con gli Stati Uniti venne infine completato, come è noto, nel corso del 1947, dopo il viaggio negli USA e l'espulsione delle sinistre dal governo.

Terzo elemento: la particolare funzione attribuita al partito. "Il partito è uno strumento organizzativo — scriveva De Gasperi già nel gennaio 1944 — atto a fungere su di un solo settore della nostra comunità nazionale, quello dello Stato. E come per noi democratici cristiani lo Stato è l'organizzazione politica della società ma non tutta la società, così il partito è un organismo limitato che non ha da proporsi di fare o rinnovare in tutti i campi, perché è consapevole che altri organismi sociali agiscono nello stesso tempo e nello stesso spazio su diversi piani; al di fuori e al di sopra, come la società religiosa, cioè la Chiesa colle sue forze spirituali e organizzative (Azione cattolica); al di sotto, come le società scientifico-culturali e le società economiche colle loro autonomie e colle loro leggi".

La lunga citazione serve a mettere in luce non tanto — come molti vorrebbero — la subordinazione del partito allo Stato quanto la definizione del campo d'azione specifico del partito, che è appunto, per De Gasperi, la conquista e l'esercizio del potere. Il partito, perciò, rinuncia ad organizzare le forze sociali (questo ruolo è riservato all'Azione cattolica e alle altre organizzazioni cattoliche) e a disciplinare quelle economiche (che hanno loro "leggi" "autonome"); ma questo — lungi dall'essere un elemento di debolezza, come gli verrà rimproverato dalla sinistra interna dossettiana — ne costituirà il principale elemento di forza, in una fase in cui l'obiettivo prioritario era quello della conquista del potere. Il limite di una tale impostazione era che, a lungo andare, la delega concessa, su terreni di tale rilevanza, a forze esterne al partito, rischiava di logorare la capacità di mediazione; ciò che puntualmente avvenne nella seconda fase del regime degasperiano e ne concluse la parabola politica. Ma non è neppure un caso che la soluzione di ricambio adottata, con la nuova gestione fanfaniana del 1954, fece leva sulle conquiste degasperiane degli anni quaranta: la svolta impressa all'azione del partito fu resa possibile dal potere statale già conquistato e dall'uso di strumenti nuovi o gestiti in modo nuovo dalla classe politica democristiana (enti di gestione, di riforma, parastato, industria pubblica).

Una volta rilevati i caratteri di fondo, per così dire "teorici" della strategia degasperiana, si tratta ora di seguirne l'articolazione concreta.

Un primo elemento è costituito dalla salvaguardia di quella che è ormai diventato quasi un luogo comune definire la "continuità" dello Stato (5). La formula è storicamente e politicamente ambigua, a meno che non venga usata, riduttivamente, a significare la continuità, nel passaggio dal fascismo al postfascismo, della natura classista dello Stato, che mantiene la sua funzione di organo del dominio della borghesia. E' persino ovvio, al

———

3) E' questa la tesi sostenuta ad esempio da P. SCOPPOLA, *De Gasperi e la svolta politica del maggio 1947*, in *Il Mulino*, n. 231, pp. 25-46.

4) G. BAGET-BOZZO, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti 1945-'54*, Firenze, Vallecchi, 1974.

5) Su questo tema, cfr. l'informatissimo saggio di C. PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974.

contrario, che lo Stato che si organizza nel dopoguerra è costretto a spezzare uno dei cardini della struttura dello Stato fascista (la repressione istituzionalizzata del movimento operaio nelle sue articolazioni politiche e sindacali), a consentire il cambiamento della forma istituzionale e a ripristinare l'esercizio, per quanto formale e continuamente insidiato, delle tradizionali libertà politiche. La tendenza che si manifesterà fin dall'inizio sarà tuttavia quella di affermare il massimo di continuità compatibile con l'esistenza di uno Stato democratico rappresentativo: limite insuperabile, in quelle condizioni, data la forza del movimento operaio organizzato. De Gasperi incarnerà emblematicamente questa tendenza, resistendo però alle pressioni (provenienti dall'interno del suo stesso partito, oltre che della Chiesa e particolarmente insistenti dopo il 18 aprile) perché si superassero anche formalmente i limiti dello Stato democratico-rappresentativo e le organizzazioni del movimento operaio venissero poste fuorilegge: ciò che non depone tanto a favore della sua fedeltà al metodo democratico (si pensi alla legge-truffa) quanto della sua capacità di interpretare gli interessi complessivi del sistema e non esporlo quindi ai rischi di radicali sconvolgimenti sociali.

E' indubbio, in ogni caso, che lo Stato repubblicano conservò forti elementi di continuità con quello fascista: ciò che spiega a sufficienza le tendenze e i pericoli mai definitivamente scongiurati di soluzioni autoritarie. Anche se deve esser chiaro che tali tendenze si iscrivono in una logica caratteristica degli stati capitalistici maturi: non esprimono cioè esigenze di impossibili ritorni al passato e sono invece segno delle difficoltà, non solo italiane, di gestire la crisi del dominio capitalistico in un quadro democratico.

L'epurazione, o meglio la mancata epurazione, la scelta del referendum per la soluzione della questione istituzionale, il rinvio delle elezioni politiche per evitare che si andasse alle urne sotto l'impulso del "vento del Nord", il rifiuto di attribuire alla Costituente le normali attribuzioni di un Parlamento, limitandone il compito all'elaborazione della Carta costituzionale e impedendo così l'eliminazione — che allora sarebbe stata più agevole — delle leggi fasciste: queste furono le tappe e gli strumenti usati dai governi De Gasperi per restaurare "l'autorità dello Stato". Questa formula non a caso si trova in tutti i documenti democristiani a partire dal 1944: "deve essere riaffermata dovunque" afferma ad esempio la Dichiarazione della direzione Dc del 9 maggio 1945, a nemmeno quindici giorni dalla vittoriosa insurrezione nazionale "l'unitaria autorità dello Stato, nel suo imparziale esercizio, sia al centro che alla periferia, eliminandosi ogni interferenza e contraddizione di potere; imposto il disarmo effettivo di qualsiasi formazione; represso con fermezza ogni spirito ed atteggiamento di violenza individuale e collettiva".

La restaurazione dell'autorità dello Stato fu del resto il contenuto principale dell'azione di governo: di essa è parte integrante, di pari passo con l'allentamento del controllo alleato, il rafforzamento e l'adeguamento dell'apparato repressivo (tra le forze di polizia e nell'esercito avviene, come è noto, fin dal primo governo De Gasperi un'epurazione al contrario). Si venne affermando inoltre una logica di governo insofferente di controlli esterni, fossero pure quelli di uno Stato parlamentare, paga soltanto del rispetto formale della legge (e quindi anche delle leggi fasciste) e larga di concessioni nei confronti dell'alta burocrazia statale, passata indenne attraverso l'epurazione e pronta a identificarsi senza esitazioni col nuovo regime democristiano così come si era identificata con quello fascista: una concezione quindi angusta e autoritaria, fortemente "guidata" della democrazia, disposta a concedere alle masse popolari il semplice esercizio del voto (con quali caratteristiche vedremo in seguito) e sorda alle pressioni e alle lotte più sacrosante sul terreno sociale. L'opposizione di sinistra espresse con gli slogan sul "cancelliere" De Gasperi questa attitudine autoritaria, che non fu tuttavia caratteristica del solo periodo successivo alla svolta del '47: dalla caduta del fascismo in avanti, i governi agirono senza alcun controllo di organi parlamentari (né la Consulta né la Costituente, come si è detto, esercitarono una simile funzione). Dopo il 18 aprile, De Gasperi manifestò poi in numerose occasioni la sua insofferenza per il Parlamento: la legge-truffa varata in occasione delle politiche del '53, lungi dal costituire un'"eccezione" o un "errore", non rappresentò che il compimento di un processo inteso a ridimensionare il ruolo delle Camere, trasformandole in docili strumenti dell'esecutivo. E quand'anche fosse vero — come è probabile — che la scelta della legge-truffa avesse come scopo il consolidamento della maggioranza centrista e del ruolo egemone della Dc al suo interno non solo in funzione anticomunista ma anche per scongiurare la formazione di governi apertamente reazionari con l'inserimento organico delle forze di destra — soluzione avventurista auspicata da ampi settori del partito e della gerarchia e delle organizzazioni cattoliche — ciò non toglie che essa illumini a sufficienza sulla particolare qualità della democrazia di De Gasperi.

Sul piano più strettamente politico, infine, la conquista dello Stato procede con innegabile linearità e coerenza, a dispetto della varietà delle formule di governo adottate.

In una prima fase, la Dc procede di conserva con i liberali a "moderare" in senso rigidamente conservatore i pur cauti propositi di rinnovamento delle sinistre, ergendosi a custode della tregua "istituzionale" e sociale sancita nel marzo del 1944 con la svolta di Salerno. Con la liberazione del Nord, De Gasperi assegna ai liberali il ruolo di mosche cocchiere nel processo di progressivo logoramento delle conquiste resistenziali e degli stessi CLN, che realizza un suo primo successo proprio con la crisi del governo Parri nel novembre del '45, provocata dai liberali ma avallata dalla Democrazia cristiana. Dalla crisi, esce il primo governo De Gasperi (dicembre 1945-giugno 1946) che è anche l'ultimo esperimento di collaborazione tra tutte le forze rappresentate nei CLN (la cosiddetta esarchia). Dopo il referendum istituzionale e le elezioni per la Costituente (nelle quali la Dc ottenne il 35,18% dei voti, che ne fecero il partito di maggioranza relativa) si costituì il Tripartito, cioè un governo con la partecipazione dei tre partiti di massa (Pci, Psi e Dc) e l'esclusione di una rappresentanza ufficiale dei liberali: formula che durò appena un anno (giugno 1946-maggio 1947). Solo formalmente si trattò di uno spostamento a sinistra: e lo provano, oltre alla mancanza di provvedimenti in questo senso da parte del governo, le condizioni della lotta che si svolge sul terreno economico-sociale, che vede all'offensiva il fronte padronale.

Su un punto inoltre non dovrebbero esistere dubbi: quale che sia il giudizio da dare su questa esperienza di governo, la Dc e De Gasperi le assegnarono una funzione

e un ruolo temporanei e non la concepirono mai come un'alleanza politica di lungo periodo come avrebbe voluto il Pci. Questa alleanza "storica" era già stata chiaramente rifiutata nel settembre 1944, allorché in risposta a una lettera di Togliatti, De Gasperi aveva sostenuto che un patto a tre avrebbe minato l'autorità del governo di coalizione allora esistente (il primo governo Bonomi) e aveva rinfacciato al leader del Pci le "intemperanze" della base comunista; il rifiuto fu ribadito più volte direttamente o indirettamente, come al Consiglio nazionale democristiano del 28 febbraio-3 marzo 1945: "La propaganda del partito — aveva affermato De Gasperi in quell'occasione — deve tener conto... di due esigenze: *l'una dettata dalla contingenza della realtà politica, l'altra dalle doverose preoccupazioni della nostra politica*" (sottolineatura mia, N. G.), o, ancor più chiaramente, al Consiglio nazionale del 31 luglio-3 agosto 1945, durante il governo Parri: "Non possiamo permettere che attraverso patti sostanziali si giunga a una colleganza equivoca. Non possiamo permettere che taluno oscuri per il momento il suo programma, onde riscuotere simpatie e per conquistare posizioni: su ciò siamo rigidi". Quando, infine, con la costituzione del tripartito, l'ipotesi togliattiana sembrò essersi affermata, il governo di coalizione apparve fin dall'inizio diviso e la Dc non cessò dall'attaccare il Pci in ogni occasione con l'obiettivo di piegarlo alla sua politica. Dal settembre del '46 è un crescendo: l'11 De Gasperi denuncia la doppiezza del Pci; il 13 il gruppo democristiano della Costituente e la direzione del partito, nell'esporre il programma che dovrà essere attuato dal governo, affermano: "qualora esso incontrasse in seno al governo difficoltà insuperabili, esprimiamo il parere che ad un'incerta soluzione di compromesso sia preferibile un chiarimento radicale della situazione politica"; al Consiglio nazionale del 18-22 settembre, De Gasperi, che lascia la segreteria del partito per dedicarsi esclusivamente al governo, afferma: "va detto chiaramente che il governo è oggi un compito arduo: perché le cose cambino, occorrerebbero nuovi risultati elettorali. Nella collaborazione attuale la forza propulsiva del Partito è compressa e rischia di logorarsi"; in un discorso del 3 novembre lo stesso De Gasperi precisa: "Bisogna distinguere tra la debolezza di chi compromette la propria linea e l'atteggiamento di colui che resiste nella trincea finché sarà venuto il momento che, riordinato lo Stato, riordinata l'economia italiana, sia libero ogni partito di ingaggiarsi solo sotto la sua bandiera"; e infine, dopo i deludenti risultati delle amministrative di novembre, il nuovo segretario Piccioni parlerà apertamente di "coabitazione forzata" nel governo. Si vuol dire insomma che la formula era nei fatti già logorata prima ancora che se ne decretasse la fine.

Il significato del tripartito, di cui De Gasperi fu il più convinto assertore all'interno del suo partito, lungi dall'essere una feconda esperienza di collaborazione tra i tre partiti di massa, fu quindi tutt'altro. Si trattava di ottenere il concorso delle sinistre per la conclusione di una fase assai delicata, quale era quella dell'elaborazione della Costituzione (con l'articolo 7) e della firma del trattato di pace, che avrebbe potuto suscitare reazioni della destra nazionalista. La presenza al governo della rappresentanza istituzionale del movimento operaio avrebbe inoltre agito in senso moderatore nei confronti delle lotte operaie e contadine: solo motivazioni politiche generali possono infatti spiegare la tregua sociale di 7 mesi concessa dalla Cgil unitaria alla Confindustria nello scorcio del '46, vale a dire in piena fase inflazionistica.

Per altro verso, la direzione della politica economica del governo venne assicurata alla destra, dapprima nella persona di Corbino, un liberale entrato nel governo a titolo personale, poi, dopo le sue dimissioni e sostanzialmente sulla stessa linea, ai democristiani Bertone e Campilli. Questo era un punto essenziale per la continuazione dell'alleanza di governo e non è un caso che il tripartito entri in crisi dopo le dimissioni di Corbino; la preoccupazione costante di De Gasperi era di avere insieme al governo la destra economica e la sinistra politica.

Esigenze politiche concrete, temporanee e non permanenti, spiegano dunque la propensione degasperiana per il tripartito. E queste stesse esigenze giustificano la cautela e quasi la riluttanza con cui il leader cattolico si decise alla fine a rompere con le sinistre nel maggio 1947. Non sembri contraddittorio quanto appena affermato: pur essendo convinto della necessità della rottura, è possibile che De Gasperi fosse disposto a rinviarla, probabilmente al termine dei lavori della Costituente. La prima ipotesi che formulò all'apertura della crisi di maggio fu infatti quella di un allargamento del tripartito al "quarto partito", come ebbe a definirlo, a quello cioè del padronato italiano (Togliatti si era mostrato disposto ad accettare la nuova formula). L'avallo del "quarto partito" era d'altra parte a questo punto indispensabile per onorare gli accordi di sostanza intrattenuti nel corso del viaggio in America del gennaio precedente. Se è probabilmente inesatta l'immagine tradizionale di De Gasperi che va in America per concordare i tempi e i modi dello sganciamento dalle sinistre, l'elemento da tener presente è un altro: la saldatura definitivamente operata dallo Stato italiano e dalla Democrazia cristiana col governo e il grande capitale americano, le prospettive ormai mature di integrazione economica e politica dell'Italia nel quadro delle nuove frontiere dell'imperialismo americano. Il resto — come si espresse la direzione Dc dopo la conclusione della crisi di governo — "è cronaca parlamentare".

3. Il discorso svolto fino a questo punto rischierebbe di accreditare un'immagine demiurgica del leader degasperiano senza il necessario riferimento al ruolo che in questo processo fu svolto dalle forze capitalistiche. Disse una volta Togliatti che De Gasperi non capiva niente di economia; e Malvestiti, un ministro democristiano, ha raccontato — con il proposito di smentirlo — come in qualche occasione avesse spiegato allo statista trentino, in parole semplici, alcune questioni economiche e avesse trovato l'allievo particolarmente perspicace. Fuor di battuta, è davvero impressionante il ritardo con cui si è affrontato il problema dei rapporti tra la Dc e le forze economiche nell'immediato dopoguerra: ciò che peraltro non giustifica la concordanza con cui, prima da destra e recentemente anche da sinistra, si è teorizzata una "autonomia" della Democrazia cristiana da queste stesse forze, insistendo unilateralmente sul momento della mediazione piuttosto che su quello dell'accordo e della rappresentanza. Queste interpretazioni, che coprono un arco che va dall'ex-dossettiano Baget-Bozzo fino a Mario Tronti, sembrano ripresentare, mutati i soggetti interessati, le tesi di R. De Felice circa una pretesa autonomia di Mussolini e del fascismo dalle forze capitalistiche, e vanno pertanto decisamente contestate.

Beninteso, non s'intende qui negare la specifica fun-

zione di mediazione che è propria dei partiti politici o dello Stato o assumere che esista una identificazione perfetta e costante tra le singole scelte dei capitalisti (che tra l'altro non sempre sono riconducibili ad unità) e quelle del partito o dei partiti che li rappresentano. Si vuole semplicemente rilevare come quelle interpretazioni tendano a mettere in ombra se non addirittura a negare il segno di classe della mediazione, assumendo le categorie e i risultati della scienza borghese del controllo delle contraddizioni sociali. Nel caso specifico, poi, nel periodo degasperiano, in cui si assiste a una delega piena e decisa del fronte padronale, tra l'altro sostanzialmente omogeneo, alla Dc per la gestione politica dello Stato, l'insistenza unilaterale sull'autonomia democristiana diventa particolarmente fuorviante. La scarna letteratura disponibile offre del resto qualche elemento per avviare un discorso sensibilmente diverso.

La diffidenza che il padronato italiano nutre inizialmente nei confronti dei governi di coalizione è una diffidenza generalizzata e comprensibile, date le condizioni ottimali fruite in periodo fascista. Ma è una diffidenza ingiustificata, almeno a giudicare dalla logica con la quale si muovono i governi postbellici: già nel corso del '46 le incomprensioni vengono superate e, a partire dal maggio del '47, governo e Confindustria procedono in perfetto accordo fino ai primi anni cinquanta. Non diversamente dalle altre forze politiche, anche la Democrazia cristiana avalla le pretese padronali di procedere alla ricostruzione senza un qualsiasi intervento che modifichi il meccanismo dell'accumulazione capitalistica: come dirà De Gasperi nel '44, i compiti immediati consistono «non tanto (nel) riformare e migliorare, quanto (nel) rifare le nostre basi di sussistenza». Ma quello che nelle forze di sinistra è il prodotto di una logica moderata e perdente, per la Dc e le altre forze conservatrici è l'occasione per rinsaldare i vincoli con le forze padronali cui le legano ben comprensibili ragioni di classe. Sicché quella che doveva essere una breve fase iniziale si dilata nel tempo battendo ogni impostazione alternativa (ammesso che esistesse). A dispetto delle formulazioni "sociali" che pure si possono rintracciare nei documenti democristiani del tempo, l'accento cade sulle esigenze "tecniche", secondo le "autonome leggi" del capitalismo. Così, nel maggio del '45, il documento della direzione democristiana che traccia il programma politico dopo la liberazione, parla di ricostruzione e non contiene accenni a riforme. Nel giugno del '46 vengono posti in primo piano i temi dello sviluppo degli scambi internazionali e quelli del risanamento del bilancio e della difesa della lira, puntualmente ribaditi nel corso del primo governo tripartito e alla conclusione della crisi del gennaio '47, provocata dalla scissione socialista. Nel vero e proprio proclama della direzione Dc del 2 giugno 1947 (dopo l'espulsione delle sinistre), poi, il linguaggio non potrebbe essere più esplicito: "Quali che siano le formule teoriche e tecniche la meta è: sistemare il bilancio dello Stato e salvare con esso la lira, presupposto, l'una e l'altra cosa, di ogni attività produttiva. Alle esigenze del lavoro e dell'evoluzione sociale si ispirerà la azione governativa, adeguandovi tutti i mezzi disponibili, senza illusori miracolismi". E nel novembre dello stesso anno, quando ormai sono disponibili le risorse del piano Marshall, si chiarisce alle masse interessate che i margini continuano a essere ristretti, che la politica di difesa della lira deve essere continuata e che i problemi del lavoro, oltre che con una ripartizione "della mano d'opera disponibile nell'industria, nel commercio, nel turismo, nell'agricoltura" (che corrisponde alle richieste padronali di una illimitata mobilità della forza-lavoro), si risolve "attraverso un avvio organizzato (individuale e collettivo) dei nostri lavoratori all'estero".

Si tratta di temi e motivi che la Democrazia cristiana mutua direttamente dal mondo imprenditoriale e dal pensiero economico liberale: e ai tecnici liberali la Dc affiderà la gestione della politica economica. Neppure dopo le dimissioni di Corbino nell'estate del '46, del resto, l'interregno democristiano nel settore (Bertone prima e Campilli poi) mostrerà una apprezzabile discontinuità con la linea precedente (6), che si affermerà poi definitivamente e con ben maggior autorità con l'ingresso di Einaudi al governo.

Dogma indiscutibile del pensiero economico liberale e dell'organizzazione confindustriale — che ha nel periodo la rappresentanza piena del fronte padronale — è la polemica antidirigista, che significa libertà incondizionata per gli imprenditori di utilizzare le risorse disponibili (compresa la manodopera) e rifiuto di assegnare allo Stato un ruolo di intervento e di regolazione del processo produttivo. E' questa una delle più significative "discontinuità" rispetto al periodo fascista; ed è altrettanto significativo che a questo dogma la Democrazia cristiana sacrifichi, oltre agli originari programmi sociali, un non disprezzabile patrimonio teorico accumulato da alcuni suoi dirigenti durante l'esperienza corporativa (come vedremo, dopo la quaresima, verrà anche per queste forze la resurrezione). Sensibile in primo luogo alle esigenze del potere, la Dc troverà gli uomini adatti a questa fase in personaggi come Pella, fedele seguace ed esecutore della linea einaudiana.

Non è da credere tuttavia che rifiuto dell'intervento dello Stato sia da intendere in senso tassativo: spetta allo Stato garantire il "libero esercizio" dell'iniziativa imprenditoriale. E ciò avviene sia col rinsaldarsi fino alla identificazione dei legami tra la burocrazia ministeriale e quella confindustriale (7), sia con i provvedimenti di politica monetaria e fiscale, sia infine garantendo condizioni politiche ottimali per il padronato.

L'organizzazione del sistema creditizio, ad esempio, resta la stessa costruita in periodo fascista, con una significativa modifica: il controllo passa da mani pubbliche a mani governative, e quindi alla Democrazia cristiana (8). Quello che è certo, comunque, è che le richieste padronali vengono puntualmente soddisfatte. Esse consistono nell'esigere che tutte le risorse finanziarie siano disponibili per gli investimenti industriali privati, che l'industria pubblica non entri quindi in concorrenza, su questo come su altri terreni, con quella privata, che venga reso possibile l'autofinanziamento. Sono questi esattamente i risultati della politica finanziaria messa in atto dal governo: in particolare, per quanto riguarda l'autofinanziamento, esso viene facilitato grazie al sabo-

6) Cfr. G. SANTOMASSIMO, *Il dibattito economico*, in *Il secondo dopoguerra in Italia: orientamenti della storiografia*, *Italia contemporanea*, n. 116, p. 47.

7) L. DE CARLINI, *La Confindustria*, in *La politica del padronato italiano dalla ricostruzione all'autunno caldo*, Bari, De Donato, 1972; e G. AMATO, *Il governo dell'industria*, Bologna, Il Mulino, 1972.

8) M. DE CECCO, *Note sugli sviluppi della struttura finanziaria nel dopoguerra*, in *Saggi di politica monetaria*, Milano, Giuffrè, 1968.

taggio delle proposte delle sinistre per il cambio della moneta e l'imposta progressiva sul patrimonio. Per altro verso, sul terreno delle scelte produttive e della strategia imprenditoriale, industria di Stato e industria privata vengono fatte procedere lungo linee parallele che, se nel caso della siderurgia danno luogo a un conflitto, risolto a vantaggio dell'industria di Stato, sostenitrice di un modello più dinamico e moderno, nel caso della meccanica si limitano sostanzialmente a confermare il ruolo subalterno dell'IRI rispetto al padronato privato (9).

Di non minore importanza l'uso calibrato dell'inflazione e della deflazione. La prima, provocata dalla politica governativa nel '46-'47, comporta "gli effetti scontati di redistribuzione del reddito a scapito del lavoro e di accresciuto potere per i gruppi economici a scapito dello Stato" (10). La seconda, gestita da Einaudi, è il punto di incontro delle esigenze economiche e politiche americane e del grande capitale italiano. Essa infatti è determinata in primo luogo dalla necessità di assicurare l'efficienza del sistema industriale italiano, con l'eliminazione delle industrie non competitive e la spinta a un ulteriore processo di concentrazione industriale, rendendolo così pronto ad accogliere i prestiti americani. Come effetto indotto, inoltre, la salvaguardia dei redditi fissi offre un supporto di massa per il successo elettorale del 18 aprile.

Si delinea così un modello di sviluppo che è caratterizzato dal ruolo propulsivo giocato dai settori esportatori, dal rifiuto di allargare il mercato interno e quindi di affrontare i problemi degli squilibri territoriali e produttivi, in primo luogo quello del Mezzogiorno, e dalla coesistenza di un'agricoltura arretrata e improduttiva con settori capitalisticamente più sviluppati (contraddizione che verrà accentuandosi dopo la legge-stralcio sulla riforma agraria), nel quadro di una sempre più accentuata subordinazione al settore industriale.

Infine, lo Stato democristiano soddisfa pienamente le condizioni politiche richieste dal padronato. Ciò che avviene non solo con "il ristabilimento della legge e dell'ordine" ma con l'avallo alle pretese padronali di licenziare indiscriminatamente e il declassamento e la liquidazione dei consigli di gestione.

Se è vero dunque che Chiesa e grande capitale internazionale hanno "fondato" il potere democristiano, è altrettanto vero che, lungi dall'essere autonoma dal grande capitale nazionale, la Dc ne ha cercato e trovato l'accordo prima ancora del maggio '47: non a caso, nella seconda metà del '46 si saldano la dura offensiva padronale e gli attacchi democristiani al tripartito. La "restaurazione padronale" (Legnani) procede di pari passo con la restaurazione dello Stato e la sua conquista da parte della Dc. Se mai, c'è da osservare — come diventerà chiaro nel periodo del centrismo — che la Dc rischia di restare prigioniera delle forze capitalistiche, se è vero che "i centri privati del potere economico... hanno rappresentato quella connessione strutturale che ha costituito la spina dorsale del sistema politico di governo costruito da De Gasperi" (11).

Proprio questo pericolo spingerà a ridefinire e rafforzare il ruolo di mediazione del partito democristiano, dando maggiore spazio all'iniziativa pubblica già negli ultimi anni della gestione degasperiana e poi, con maggiore evidenza, nel periodo successivo.

4. Con il 1947 si afferma dunque un modello di sviluppo economico la cui natura ferocemente antipopolare avrà modo di manifestarsi apertamente nello scorcio degli anni quaranta e per tutti gli anni cinquanta. Mano libera al padronato nell'uso della forza-lavoro, disciplina e repressione nella fabbrica, compressione dei consumi, salari di fame, disoccupazione, emigrazione: saranno questi i costi che le masse popolari dovranno pagare per la politica dei governi democristiani. Per fronteggiare e impedire il consolidarsi e l'estendersi della resistenza delle masse, la Dc adotterà i due strumenti tradizionali di ogni governo borghese: la repressione e l'organizzazione del consenso attorno al nuovo regime. La specificità del regime democristiano consiste quindi non tanto nell'aver costruito attorno a sé un'area di consenso (spetta al fascismo il merito di aver riconosciuto e fatta propria questa esigenza) quanto nell'averne affidato la gestione in prima istanza alla Chiesa e alle organizzazioni da essa dipendenti (tra cui vanno comprese la corrente sindacale cristiana e la stessa Dc). A questa fondamentale struttura se ne affiancheranno in seguito altre, costruite di pari passo con l'assestamento e la stabilizzazione al potere della Dc (gli istituti creati nella fase del "terzo tempo sociale" e quelli "pubblici" ereditati dal fascismo): ma non c'è dubbio che la Dc deve alla capacità di presa sul terreno sociale della Chiesa l'origine delle sue fortune politiche (12).

Sul terreno sindacale, che è anche il più difficile da controllare, la Chiesa agisce con due strutture organizzative: l'una che ne dipende indirettamente (la corrente sindacale cristiana), l'altra direttamente e con funzioni di "controassicurazione" (le ACLI). Prima del patto di Roma, le organizzazioni sindacali democristiane esistenti al Sud avevano fatto parte per se stesse, ricostituendo l'organizzazione sindacale cattolica del primo dopoguerra, la CIL. L'iniziativa dei leader delle tre correnti sindacali di massa (il comunista Di Vittorio, il socialista Buozzi e il cattolico Achille Grandi) aveva fatto rientrare i propositi antiunitari, ma non li aveva, data anche la natura verticistica del processo, sconfitti definitivamente. D'altra parte, risulta evidente dalla logica con la quale si muoverà la corrente sindacale cristiana che la sua accettazione del patto unitario ha come scopo il controllo e la moderazione del sindacato e della sua azione rivendicativo-politica: essa svolge, da posizioni di minoranza, lo stesso ruolo che la Dc assume nei governi di coalizione. Nel sindacato questo ruolo si esprime nel tentativo di accentuarne il carattere "corporativo", di rappresentanza delle "professioni" e dei "mestieri", secondo la tradizionale dottrina cattolica, e di negarne la natura "di classe". Su queste basi, si capisce come Pio XII in persona si spinga fino a concedere un ambiguo avallo all'unità sindacale nel marzo del '45, guadagnandosi, da parte del giornale confederale, l'incauto appellativo di "Papa sindacalista". La fiducia, tuttavia, non doveva essere ecces-

---

9) Sono queste le ipotesi, da me assai succintamente riportate, su cui lavora M. PELAJA per una ricerca sull'IRI finanziata dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza.

10) MA. SALVATI, *Ricostruzione e disegno capitalistico*, in *Il secondo dopoguerra*, cit., p. 63.

11) F. CHICCHITTO, *Pensiero cattolico ed economia italiana*, ESI, s.d., p. 43.

12) Sul ruolo svolto dalla Chiesa a tale riguardo durante la guerra, mi permetto di rinviare a GALLERANO, *Il fronte interno (1942-43)*, in *Il Movimento di liberazione in Italia*, n. 109, in particolare alle pp. 25-32.

siva, se la gerarchia cattolica ritenne opportuno subito dopo il Patto di Roma procedere alla fondazione di una nuova organizzazione dipendente dall'Azione cattolica, le Associazioni cattoliche dei lavoratori italiani (ACLI), con il compito, come chiarisce l'*Osservatore Romano*, di "curare che la partecipazione nel sindacato unitario sia veramente proficua per il bene comune", cioè per esercitare un controllo diretto, da parte delle gerarchie cattoliche, sull'azione della corrente sindacale cristiana. Il rapporto di dipendenza di quest'ultima dalle ACLI si venne poi accentuando nel periodo del primo governo tripartito, segnando il passaggio dalla fase dell'influsso moderatore della corrente cattolica sull'attività del sindacato a quella dell'aperta divisione tra i lavoratori e alla preparazione della scissione (ciò che, sia detto tra parentesi, conferma il carattere cruciale del 1946: offensiva padronale, attacchi politici al tripartito, prime divisioni pubbliche all'interno del sindacato per non parlare del mutato clima internazionale, presentano una impressionante coincidenza di tempi). Mentre all'interno del sindacato la corrente cattolica rivendica e ottiene una completa libertà d'azione, le ACLI si impegnano sempre più direttamente sul terreno propriamente sindacale. L'iniziativa e la gestione della scissione seguita all'attentato a Togliatti spettano propriamente alle ACLI, che facendo uscire dalla CGIL la sola corrente cattolica prevalgono anche rispetto all'impostazione data al problema dagli ambienti del partito (una scissione "centrista", che unificasse le opposizioni cattolica, socialdemocratica e repubblicana). All'integralismo di marca ACLI si uniscono i finanziamenti dei sindacati americani, che agiscono come vere e proprie filiali del governo e dei servizi di spionaggio USA. E' questo l'esempio più clamoroso di fusione tra integralismo cattolico e soggezione all'imperialismo americano e, quindi, alla società borghese, che è d'altra parte uno dei caratteri distintivi del periodo (13).

Un'altra struttura nuova è la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, fondata nell'ottobre del '44 da Paolo Bonomi. Essa agisce sul terreno dell'organizzazione dei contadini e tende ad esaltarne, per dirla con Kautsky, l'anima proprietaria, contrapponendoli al resto del proletariato agricolo oltre che a quello industriale. Questa azione di organizzazione sul terreno sociale si sostanzia di un'ideologia ferocemente anticomunista e antisindacale, che non esita a giocare con estrema spregiudicatezza la carta dell'antistatalismo (connaturato al mondo contadino) contrapposto all'esaltazione della proprietà individuale della terra: tema che fa parte del resto dell'armamentario propagandistico del partito ed è usato con larghezza in tutto il periodo degasperiano. L'importanza della Coldiretti nella creazione del consenso attorno al partito di governo è difficilmente sopravvalutabile, specialmente, ma non solo, come strumento elettorale; si pensi che dei 304 deputati democristiani eletti nel 1948, 34 erano dirigenti della bonomiana: nel '53 diventeranno 47 su 262.

Sull'intero terreno sociale agisce infine, attraverso le sue innumerevoli articolazioni, l'Azione cattolica italiana. Se la riforma degli statuti del 1940 aveva rappresentato l'avvio ad un rafforzamento organizzativo che negli anni di guerra aveva assunto il significato di una soluzione di riserva allo sfaldarsi delle organizzazioni di massa fasciste, quella del 1946 comporta una maggiore centralizzazione (Poggi), corrispondente alle esigenze di un massiccio impegno sul terreno politico. Le cifre sono in questo caso estremamente significative, specialmente se messe a raffronto con quelle degli iscritti alla Dc. Tra il 1946 e il 1953 gli iscritti ai quattro rami fondamentali dell'AC (Unione uomini, Unione donne, GIAC e GF) crescono con un incremento pressoché costante: complessivamente dai 1.772.265 del 1946 ai 2.578.288 del 1953. Gli iscritti alla Dc, oltre a essere meno numerosi (sono 537.582 nel 1945 e 1.146.652 nel 1953) seguono un andamento estremamente discontinuo, con delle punte negli anni delle elezioni politiche (nel 1948 gli iscritti salgono a 1.127.182 rispetto agli 800.378 dell'anno precedente, ma scendono l'anno dopo a 762.883; nel 1953, salgono a 1.146.652 rispetto ai 960.785 del '52, mentre i 1.255.452 iscritti del '54 si spiegano con gli effetti del nuovo impulso organizzativo impresso da Fanfani). Questi dati chiariscono come la Dc degli anni degasperiani sia un partito di notabili e quindi eminentemente elettorale e come viceversa la continuità organizzativa e la formazione ideologica e politica in senso lato spettino alle organizzazioni cattoliche.

Queste dichiarano di agire prevalentemente sul terreno sociale, ma i confini tra il campo sociale e quello politico sono estremamente labili e in ogni caso l'azione sull'uno è la premessa per agire sull'altro. E qui torna il problema, già accennato, dei rapporti con la Dc e della strategia politica della Chiesa. Ha scritto Gianfranco Poggi: «Non credo che la visione integralista di uno "Stato cattolico" e di una società "integralmente cristiana" abbiano mai avuto un'influenza effettiva sulla strategia *politica* della Chiesa. E' vero che la Santa Sede, la gerarchia, Pio XII in particolare, accarezzavano l'idea del cattolicesimo (non solo in Italia, ma in tutta l'Europa) come "terza forza", come una distinta entità socio-culturale che rigettava i princìpi del liberalismo; ma l'intera logica di quello che ho chiamato il grande disegno operativo e della situazione internazionale dell'Italia e dell'Europa occidentale nel confronto Est-Ovest, non lasciava spazio per terze forze, confessionali o non» (14). Concordiamo sostanzialmente con questa impostazione: l'accenno alla "terza forza" illumina d'altro canto il ruolo effettivamente svolto dalla Chiesa perché richiama le pretese del fascismo di rappresentare, appunto, una "terza via" tra capitalismo e socialismo: e, come il fascismo nel ventennio, così la Chiesa e le sue organizzazioni sociali e politiche (compreso il partito) non poterono e non vollero che venire a patti e rappresentare, nel nuovo contesto interno e internazionale, i gruppi dominanti della borghesia. Questa "compromissione" della Chiesa e dei cattolici col "mondo moderno" (inteso non solo nelle sue componenti ideologiche e sovrastrutturali ma, appunto, nelle sue strutture economiche e sociali, in una parola col capitalismo) è esattamente l'altare su cui vengono sacrificate le istanze sociali caratteristiche del pensiero cattolico. Sacrificate sul terreno della realizzazione pratica, ma non su quello della propaganda ideologica e della battaglia anticomunista. *Integralismo e oltranzismo clericale da una parte e istanze sociali dall'altra trovano perciò la loro collocazione e la loro ragione di essere sul terreno dell'organizzazione del consenso.* Ed è esattamente su questo

13) Nell'analisi del movimento sindacale abbiamo seguito la ricostruzione di S. TURONE, *Storia del sindacato in Italia 1943-1969*, Bari, Laterza, 1973.

14) G. POGGI, *op. cit.*, p. 278.

terreno che può essere individuata la funzione principale assunta nel partito cattolico dal gruppo dei dossettiani. Riassumere, come abbiamo fatto finora, nell'azione di De Gasperi l'intera dialettica politica democristiana è senza dubbio un'operazione riduttiva. Essa è giustificata, a parte la scarsezza dei riferimenti bibliografici sulla Dc delle origini, dal fatto che, almeno fino al 1949, la leadership degasperiana appare incontrastata e che, soprattutto, proprio grazie alla scelta strategica di De Gasperi, il ruolo del partito è, come abbiamo visto, un ruolo secondario e nettamente subordinato a quello della Chiesa. I sostenitori della funzione preminente del partito sono invece proprio Dossetti e i suoi amici; e il loro ruolo è assai importante perché, grazie a loro, i programmi sociali della Dc, inizialmente fumosi e velleitari, trovano una sistemazione e un'articolazione più precise. E' questo il volto, programmatorio e riformista con il quale la Dc si presenta al suo elettorato popolare; e benché i dossettiani risultino sconfitti sul piano politico e le loro proposte vengano nei fatti accantonate o ridimensionate su quello economico, essi concorrono a costruire il consenso attorno al partito e anticipano, con le battaglie a favore dell'industria pubblica, le soluzioni che verranno adottate negli anni cinquanta. Non può essere infine taciuto che tanto gli appelli all'ordine e alla pace sociale tipici del degasperismo quanto i programmi di moderato riformismo sociale espressi dal dossettismo esprimono e interpretano esigenze largamente diffuse non solo tra i ceti medi ma anche in larghi settori popolari, quelle "masse d'ordine", come le chiama Baget-Bozzo, non ancora uscite dalla condizione di passività e di subalternità politica e sociale cui le aveva condannate il fascismo. E' soprattutto grazie a questi connotati ideologici e politici che la Dc realizza il passaggio da un regime *reazionario* di massa (la definizione che Togliatti aveva dato del fascismo) a un regime *conservatore* di massa.

La manifestazione più evidente dell'importanza e del ruolo delle organizzazioni cattoliche "collaterali" è senza dubbio quella delle campagne elettorali. In occasione delle elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946, la propaganda elettorale per la Dc è più discreta delle due elezioni successive: tuttavia tanto le gerarchie cattoliche quanto la Dc non mancano di sfruttare l'elemento religioso. La Chiesa dà l'indicazione di votare per liste e candidati cattolici, sia pure senza nominare esplicitamente la Dc; il partito insiste sui temi della civiltà cristiana ("se vorrai salvare la nostra civiltà — cioè i valori essenziali della libertà della persona, dell'unità ed indissolubilità del Matrimonio, della prosperità della famiglia, della cristiana educazione dei figli, del riscatto del lavoro, della proprietà privata — vota per la Democrazia cristiana") e dell'unità dei cattolici ("Se sei cattolico consapevole, non sciupare il tuo voto per Partiti o partitini genericamente sedicenti cattolici. Lo strumento efficiente del pensiero cattolico sul terreno politico è, oggi, la Democrazia cristiana, e in questa battaglia decisiva della Costituente il cattolico consapevole — cattolico, prima che monarchico o repubblicano — sente il dovere dell'unità e vota per la Democrazia cristiana").

Ma la grande mobilitazione e lo spirito di crociata raggiungono livelli incredibili nella campagna elettorale del '48. Uno studio della propaganda per la Dc in questa occasione sarebbe probabilmente più efficace di un qualsiasi saggio marxista nel dimostrare la sostanziale antidemocraticità del sistema rappresentativo. I cattolici riuscirono a trasformare la competizione elettorale in uno scontro tra due civiltà, tra due mondi incomunicabili e in conflitto permanente e irriducibile da cui deriva, come è stato giustamente rilevato, la "struttura cesaristica" del voto del 18 aprile. In un articolo di poco successivo alle elezioni, Gianni Baget-Bozzo notava acutamente: "Il voto del 18 aprile è stato un classico voto di unanimità. Esso ha respinto nettamente il particolarismo dei partiti per concentrarsi in modo unitario. Ora la scelta tipica democratica è invece quella fondata sulla particolarità dei partiti, che implica scelte della dinamica politica e quindi della partecipazione politica. La scelta unanime e plebiscitaria è quella dei regimi personali e totalitari" (15). E sottolineava come, secondo la tradizione della politica italiana, si fosse trattato "di un appoggio di massa ad un potere esistente che chiedeva di essere plebiscitato".

Quali furono gli strumenti che resero possibile una tale conduzione della campagna e quali gli argomenti propagandistici adottati?

Quanto al primo problema, tutte le organizzazioni "collaterali" si trasformarono in macchine elettorali: abbiamo già ricordato ad esempio il ruolo determinante svolto nelle campagne dalla Coldiretti. Ma la chiave di volta dell'intera vicenda fu la creazione, nel febbraio del '48, dei Comitati civici. Formalmente autonomi dalla organizzazione ufficiale cattolica, i Comitati civici, inventati da Gedda, hanno lo scopo di gestire sul piano elettorale tutte le forze cattoliche organizzate che non possono, senza contravvenire al Concordato, impegnarsi direttamente nell'attività elettorale. Anche se si riferisce ad un periodo successivo, è caratteristica la descrizione della struttura di un comitato civico contenuta in una circolare dell'Ispettorato regionale delle Marche: all'assemblea del comitato civico zonale partecipano "i presidenti: della Giunta diocesana di Azione cattolica, della Gioventù femminile, dell'Unione Donne, dell'Unione Uomini, della Gioventù italiana di azione cattolica, del Movimento Maestri, della FUCI, del Movimento laureati, del Centro sportivo italiano, del FARI, dell'ASCI, del CIF, della Pontificia Commissione di Assistenza, dell'ONARMO, dell'UNITALSI, della Conferenza di S. Vincenzo, delle Dame di carità, delle Damine di carità, delle ACLI, del Centro Nazionale Artigianato, dell'Associazione Artigiani d'Italia, della Coldiretti, delle Cooperative cristiane, dell'Ass. It. Maestri cattolici, dell'UCILM, dell'Unione cattolica, dell'Unione cattolica imprenditori diretti, del Fronte della Famiglia, del Fronte della Moralità; i rappresentanti: delle Opere Missionarie della Diocesi, dell'Apostolato della Preghiera, delle Figlie di Maria, dei Terzi Ordini, delle varie Confraternite, delle Congregazioni, della Protezione della Giovane, della CCI, dell'Associazione cristiana commercianti italiani, del Segretariato di Attività sociale (SeDAS)" (16). Secondo dati forniti dalla stessa organizzazione, alle politiche del '48 come a quelle del '53, i Comitati civici locali ascendevano a 18.000. Oltre all'attività propagandistica in senso stretto (nel '48 i C C stampano oltre 50 manifesti), la nuova struttura creata da Gedda svolge un'azione contro

---

15) G. BAGET-BOZZO, *op. cit.*, pp. 242-243.

16) Le citazioni sono tratte dal volume di AA.VV., *La presenza sociale del PCI e della DC*, Bologna, Il Mulino, 1968.

l'astensionismo e predispone "un censimento dei mezzi di trasporto che serviranno, nel giorno delle elezioni, per portare alle urne i vecchi, gli ammalati e i paurosi (*sic!*)" (17).

L'azione dei comitati civici era stata preceduta e affiancata da manifestazioni di natura politico-religiosa gestite direttamente dalle gerarchie ecclesiastiche: C. Falconi ne ha redatto un singolare panorama che, per il 1947-48, comprende, a partire dal marzo '47, le cosiddette *Peregrinationes Mariae*, cioè le apparizioni della Madonna che avvengono periodicamente e con intensità crescente per tutto il 1948, l'invenzione di un nuovo tipo di peccato, il peccato "elettorale", le predicazioni del "microfono di Dio", il gesuita Padre Lombardi, ecc. Il tutto culminò con l'allocuzione di Pio XII del 28 marzo 1948, in cui si invitava l'Azione cattolica, con alcuni gesuitici distinguo, a impegnarsi nell'attività politica: "per attività politica si intenda non la politica di partito o tecnica politica o politica di opinione (...) compito specifico del partito politico, ma la politica di principio, cioè quella politica che interessa la più alta collaborazione al bene della città (polis), perché tanto è lodevole per l'Azione cattolica tenersi al di sopra delle contese contingenti che inaspriscono le lotte dei partiti (politica dei partiti) altrettanto sarebbe biasimabile lasciar libero il campo per dirigere gli affari di Stato agli imbelli e agli incapaci".

Quanto agli "argomenti" della campagna elettorale, questi si possono riassumere in un solo motivo e in una sola parola d'ordine: l'anticomunismo. E per questa via si effettua quella conciliazione, cui prima accennavamo, tra integralismo e oltranzismo clericale e difesa e esaltazione della società borghese e del suo alfiere internazionale, gli Stati Uniti. Così, l'attacco alla Russia dove tutto, anche i figli, sono dello Stato, che li strappa alle famiglie, dove non esiste la libertà né per la Chiesa né per i singoli cittadini (tutte conseguenze inevitabili per l'Italia se vinceranno i comunisti), si accompagna all'uso ricattatorio degli aiuti americani, unica garanzia di sollevare dalla fame la popolazione italiana, e all'esaltazione dei vincoli di subordinazione agli USA, modello del "mondo libero". Così, l'appello alla coscienza cristiana del popolo italiano e all'unità dei cattolici si unisce ai temi della restaurazione dell'ordine, dell'autorità dello Stato. La scelta è ormai — dice l'appello della Dc al paese, che porta il titolo significativo *Salvare la libertà* — tra un inumano totalitarismo, che tutto accentra e soffoca nello Stato, e un concetto umano della vita politica alla quale cittadini, associazioni, partiti collaborino in libera gara per il conseguimento del bene comune". La rozzezza dei toni non conosce limiti: i comunisti, scrive l'organo della Coldiretti riferendosi all'emblema elettorale del Fronte popolare (la testa di Garibaldi), "hanno nascosto dietro la schiena la falce e il martello come l'assassino che cela il pugnale e si accosta alla vittima col ghigno del tradimento"; ma è una rozzezza che paga nei confronti di masse disorientate, sottoposte a un'azione di terrorismo psicologico quasi senza precedenti, preoccupate di conservare il proprio lavoro o di ottenerlo se non ce l'hanno o l'hanno perduto.

Il regime ottiene dunque la sua sanzione elettorale: il blocco delle sinistre raggiunge il 31% dei suffragi, ma la Democrazia cristiana, con i suoi 12.712.562 voti, sfiora la maggioranza assoluta (48,5%). L'analisi del voto dimostra che la Dc ha migliorato le sue posizioni ovunque, persino nelle grandi città settentrionali, dove nel 1946 aveva registrato le percentuali relativamente più basse di suffragi. Successi consistenti vengono riportati anche nei centri operai, dove la Dc ottiene più voti di quelli conquistati nelle grandi città: segno che è riuscita a far breccia, a spese delle sinistre, anche in ampi settori di classe operaia. Nel Mezzogiorno, al contrario, la Dc recupera prevalentemente a spese della destra, raccogliendo i consensi del tradizionale blocco reazionario nelle campagne assieme a quelli delle classi medie e del proletariato urbano monarchico; mentre le sinistre registrano un successo consistente che premia l'impegno di lotta in quelle regioni assunto più decisamente che al Nord.

5. Tracciare un bilancio del *centrismo* degasperiano, la forma politica assunta dal regime democristiano tra il '47 e il '53 e sanzionata dai risultati del 18 aprile, non è agevole, dal momento che solo di recente esso è stato fatto oggetto di riflessione storica e politica. Ci limiteremo pertanto a brevi accenni, che del resto non fanno che completare quanto già affermato nelle pagine precedenti.

La vittoria elettorale, se conferma la logica di sviluppo del sistema economico, non manca tuttavia di aprire contraddizioni tra le forze politiche che costituiscono la maggioranza e all'interno della stessa Democrazia cristiana: il problema non è più soltanto quello di conquistare il potere ma di gestirlo e la nuova fase mette in evidenza le divergenze espresse dalle forze sociali e politiche che costituiscono il blocco dominante, perfettamente omogeneo solo in negativo, nella discriminazione anticomunista e antipopolare.

Tali contraddizioni non vanno tuttavia sopravvalutate: la stessa crisi del centrismo nel '53 verrà infatti rapidamente superata e in generale va sottolineato come la tendenza al compromesso tra le diverse linee sia quella prevalente.

Mentre la Dc nel suo complesso si rafforza, compenetrandosi vieppiù con l'apparato del potere, viene in primo piano la debolezza della mediazione degasperiana: De Gasperi è in difficoltà nel partito, ciò che è il riflesso della scarsa autonomia della sua gestione rispetto alle forze che lo hanno sostenuto nella conquista del potere: l'imperialismo americano, la Confindustria, la Chiesa.

L'integrazione dell'Italia nel blocco occidentale assume i caratteri della subordinazione più completa alle esigenze politiche ed economiche dell'imperialismo USA. Gli "aiuti" americani, che hanno reso possibile l'avvio della ricostruzione senza sostanziali modifiche del meccanismo di sviluppo, hanno un prezzo politico, che del resto la Dc è pronta a pagare con l'adesione al Patto atlantico: adesione che viene giustificata in funzione prevalentemente interna, come strumento decisivo di lotta contro la sovversione comunista. Lo stesso europeismo di De Gasperi, esaltato dagli apologeti, è cauto e di scarso respiro. Questo tema, agitato fin dal 1950, è infatti concepito nel quadro di una chiara subalternità agli USA: "Converrebbe — scriveva De Gasperi a Sforza appunto nel '50, in una lettera riportata dalla figlia — trovare una formula che, mettendo fuori dubbio la nostra fedeltà atlantica, potesse esprimere una concezione attiva europea".

Lo scoppio della guerra di Corea alla metà del '50 spinge al parossismo i toni bellicisti e atlantici e coincide

---

17) *Ibid.*

con il coagularsi di una forte opposizione alla linea Pella, che gestisce la politica economica secondo le linee tracciate da Einaudi. Le prospettive favorevoli del mercato internazionale innescate dal "ciclo coreano" spingono le forze economiche, rappresentate anche politicamente in ampi settori del partito, a chiedere una politica più aggressiva sul terreno delle esportazioni, a forzare i tempi dell'accumulazione e della produzione, a mettere il capitalismo italiano in concorrenza con gli altri capitalismi sui mercati internazionali. La linea Pella, legata ancora ai vecchi schemi della difesa della lira e del contenimento delle spese del bilancio statale, appare ormai inadeguata e come tale viene anche criticata negli Stati Uniti, mentre i settori pubblici dell'industria, in mano alle "sinistre" democristiane, premono perché venga riconosciuto il loro ruolo, tanto più in una fase di riarmo come quella che si sta attraversando. La soluzione di queste contraddizioni sarà un compromesso, sanzionato anche sul piano politico dall'ultimo governo De Gasperi (luglio 1951), in cui il ruolo di Pella, privato del ministero del Tesoro, verrà chiaramente ridimensionato e la linea einaudiana corretta.

Questo compromesso, che sul piano economico darà spazio alla funzione imprenditoriale dei potentati democristiani e provocherà dissapori con la Confindustria, nel quadro tuttavia di una integrazione conflittuale tra capitale pubblico e privato, segnerà anche la fine del cosiddetto "terzo tempo sociale", inaugurato al congresso di Venezia del 1949. Da questo congresso, De Gasperi e i notabili erano usciti condizionati dalle posizioni della sinistra interna dossettiana, riuscendo tuttavia a mantenere il loro ruolo di preminenza. A livello di governo, gli effetti saranno il varo della legge stralcio della riforma agraria, la creazione dell'Ente Sila e della Cassa del Mezzogiorno, presentati come realizzazioni dell'anima "sociale" della Dc. In realtà, quei provvedimenti sono imposti dalla necessità di dare sia pure parziale soddisfazione alle grandi lotte per la terra del 1949-'50 e sono resi possibili dall'avallo fornito dal padronato industriale. La loro realizzazione, che nel lungo periodo eliminerà effettivamente il latifondo dando impulso alla creazione di aziende capitalistiche, non soddisfa certamente la fame di terra dei contadini meridionali ma è l'occasione per creare nuove strutture di potere clientelare, che sostituiranno, come è stato affermato, al clientelismo dei notabili quello degli enti pubblici, gestiti dalla Democrazia cristiana; nel breve periodo costeranno tuttavia alla Dc in termini di voti, provocando il riflusso a destra dell'elettorato meridionale. Non ultima ragione, questa, della brevità della stagione delle "riforme".

Assumono particolare rilievo infine, in questo periodo, i problemi del rapporto tra la Chiesa e le sue organizzazioni e il partito democristiano. La spinta integralista è assai consistente e rischia di compromettere le possibilità di mediazione del partito, all'interno del quale, del resto, queste posizioni trovano larga eco. La Chiesa cerca di sfruttare fino in fondo il risultato del 18 aprile: come e più del periodo pre-elettorale, temi religiosi e obiettivi politici si intrecciano strettamente nel quadro di un attivismo che non conosce soste. Nel 1948 — seguiamo l'elencazione già citata del Falconi — si registrano la consacrazione di Roma al cuore immacolato di Maria (maggio), il via dato alla scissione sindacale con un discorso di Pio XII (giugno), la mobilitazione delle organizzazioni cattoliche per la grande manifestazione romana del settembre. Nel '49, i Comitati civici lanciano il cosiddetto Piano S (sindacale) con l'obiettivo, fallito, di raddoppiare il numero degli iscritti al sindacato scissionista (gennaio-marzo); in luglio, il Santo Uffizio notifica la scomunica dei comunisti; in dicembre il papa lancia la Crociata del grande Ritorno (recupero dei comunisti alla religione cattolica), che i Comitati civici si incaricheranno di organizzare a livello nazionale nei primi mesi del 1950. Il 1950 è poi l'anno santo, nel quale si susseguono manifestazioni e iniziative politico-religiose. Nel 1952, che sul piano elettorale è contraddistinto dalla tentata operazione Sturzo (una lista civica per le amministrative romane allargata a fascisti e monarchici), prende avvio, da un discorso dello stesso Pio XII, il Movimento per un mondo migliore, che si propone di far "tornare a Cristo non soltanto le città, ma le nazioni, i continenti, l'umanità intera". Il disegno teocratico sotteso a questa iniziativa — che si oppone al comunismo ma cerca anche la riconquista integrale del mondo capitalistico "scristianizzato" — è in realtà largamente velleitario ma non manca di agire sul quadro politico nel senso di un suo condizionamento reazionario. Il sostanziale fallimento delle "crociate", che si ripercuoterà negativamente sulla stessa vitalità delle organizzazioni cattoliche (nel '54 si arresta la crescita impetuosa di iscritti che aveva caratterizzato gli anni precedenti) sembra confermare che non tanto di una ipotesi politica realizzatrice si trattasse, quanto di una mobilitazione di tutte le forze disponibili con l'obiettivo più limitato di rafforzare la presa cattolica sul corpo sociale e di fornire una giustificazione ideologica alla guerra fredda.

Per altro verso la Dc, mentre dà spazio alla sua anima "sociale", accentua i toni e le iniziative politiche in senso anticomunista e antipopolare. La repressione, gestita dal ministro dell'Interno Scelba, colpisce duramente i lavoratori socialisti e comunisti scesi spontaneamente in sciopero in occasione dell'attentato a Togliatti, le lotte contadine degli anni 1949 e 1950, le battaglie contro il Patto atlantico e, in sincronia con l'attacco padronale, le avanguardie politiche nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Il clima intimidatorio e autoritario conosce i suoi livelli più alti nel corso del 1950, allorché il consiglio dei ministri approva una serie di leggi sulla "difesa civile", proposte dallo stesso Scelba (in sostanza, un'ipotesi di militarizzazione dei lavoratori e di legislazione antisabotaggio, con limitazioni al diritto di sciopero) e si procede a un rafforzamento e a una riorganizzazione dei servizi di controspionaggio in funzione anticomunista. Così la figlia di De Gasperi descrive le varie fasi di quest'ultima operazione: "Per rastrellare definitivamente tutto l'armamento nascosto De Gasperi organizzò un piccolo gruppetto di comandanti partigiani anticomunisti (tra cui Enrico Mattei e Edgardo Sogno, n.d.r.) collegati con sicuri ufficiali dell'arma dei Carabinieri; data da questo momento l'annuncio per radio, e attraverso la stampa, di ritrovamenti di munizioni ed armi in perfetta efficienza. Anche la possibilità di una insurrezione o di qualunque tentativo del genere venne studiata sotto i vari aspetti tecnici. Una rete di radio riceventi e trasmittenti collegava le città del Nord con Roma nella ipotesi di sconvolgimenti su larga scala; in questa opera di difesa civile, si affiancò la ricerca di notizie e documenti atti a scoprire le reali intenzioni dei comunisti nel nostro

paese" (18). Siamo, come si vede, all'inizio delle "deviazioni" dei servizi di informazione... Sarebbe al limite un esercizio accademico distinguere, all'interno di questo processo che conduce alla formazione del "regime democristiano", quanto sia dovuto al ruolo specifico della Chiesa e a quello della Dc come partito al potere. Né sembrano attendibili le due opposte interpretazioni che si fronteggiano al riguardo: la prima (recentemente accreditata da Baget-Bozzo) secondo la quale l'azione della Chiesa e più in generale il pontificato di Pio XII andrebbero letti in un'ottica di conflitto con il mondo moderno e sfuggirebbero pertanto a una catalogazione in chiave strettamente "politica" e di avallo ideologico all'Occidente capitalistico; la seconda, che tende a rigettare tutto l'integralismo dalla parte della Chiesa e a rivendicare la laicità e la democraticità dell'azione politica del partito democristiano e in particolare del suo leader De Gasperi. Abbiamo già cercato di giustificare, nelle pagine precedenti, un approccio a questi problemi di natura differente. Qui vorremmo, a titolo di esempio, e con specifico riferimento al periodo successivo al 1948, limitarci a citare due lettere (l'una di Pio XII e l'altra di De Gasperi) che ci sembrano smentire l'una e l'altra tesi; pur essendo convinti che sia alquanto fuorviante identificare l'azione della Chiesa con la figura del papa e quella della Dc con De Gasperi.

La figlia del leader trentino dà notizia di una lettera, scritta da Pio XII a suo padre nel 1949, nella quale il papa manifestava la sua "perplessità" per la formula di governo centrista adottata da De Gasperi. Quello che è notevole, però, come si comprende dalla stessa risposta di De Gasperi, è che l'ostilità del papa riguarda il partito repubblicano e quello socialdemocratico ma non si estende al partito liberale. Ne risulta che le pressioni vaticane contro il centrismo non avevano soltanto un significato integralista, di rifiuto della collaborazione con altre forze politiche e per la permanenza del solo "partito cristiano" al potere, ma avevano una precisa valenza politica, di più marcata chiusura a sinistra (anche quando la sinistra in questione era rappresentata dai socialdemocratici e dai repubblicani...).

La lettera del presidente del consiglio è invece del 1952, alla vigilia delle amministrative. L'epistolario di De Gasperi recentemente edito testimonia a sufficienza della precarietà dei rapporti con Pio XII, che giunse persino a negargli un'udienza caldamente sollecitata. Ma è singolare che nella lettera in questione, scorrettamente presentata dalla figlia come un attacco alla destra integralista cattolica, e all'operazione Sturzo, De Gasperi faccia appello al papa per un intervento a favore dell'unità dei cattolici e contro la sinistra dossettiana (benché a quell'epoca Dossetti avesse già annunziato da qualche mese il suo ritiro dalla scena politica). "L'alternativa è — scriveva De Gasperi —: o concentrare attorno ai cattolici più sicuri e più operosi uno schieramento ampio che possa resistere all'ancora fortissimo schieramento nemico; ovvero se si debba creare una specie di laburismo cristiano più programmatico (un tema tipicamente dossettiano era quello del partito "programmatico", n.d.r.) e sistematico che, razionalizzando metodo, dottrina e azione proceda alla riforma sociale nella più ampia misura trascurando il rischio dell'isolamento o in ogni caso della riduzione delle forze: il che significherebbe il rischio di essere troppo deboli per difendere le nostre ragioni supreme dello spirito e della civiltà. Questa alternativa esiste senza dubbio in seno ai cattolici; donde l'insistere unilateralmente sui provvedimenti sociali (disoccupazione, distribuzione di terre, costruzione di case ecc.), tutte finalità sacrosante, ma che non si possono raggiungere se non a condizione di avere in mano sicura il governo e di non perdere la possibilità di agire sulle leve economiche e finanziarie". E concludeva: "Ho osato... dare sfogo all'animo mio innanzi alla Vostra Suprema Paternità perch'essa si degni, nell'interesse della causa religiosa, di raccomandare a quanti chiedessero lume e consiglio, l'unità più operosa e più decisa, affinché si possa in Italia convalidare uno stato di cose che assicuri alla Chiesa libertà e considerazione, ai cittadini dignità di uomini e di credenti, alle amministrazioni onestà e giustizia". La lettera non necessita di particolari commenti: oltre all'uso politico dell'ideologia e del magistero cattolico, essa mostra la particolare coloritura della democrazia degasperiana, anticomunista, diffidente dei "provvedimenti sociali", attenta a non alienarsi il consenso del mondo economico e finanziario.

6. Le difficoltà e le contraddizioni analizzate nelle pagine precedenti sono alla base della legge-truffa, cioè del tentativo di dare maggior forza, con una soluzione anche formalmente antidemocratica, alla coalizione di centro, progressivamente logoratasi negli anni successivi al 1948. Abbiamo già accennato al fatto che la scelta della legge-truffa aveva l'obiettivo di limitare drasticamente la presa elettorale non solo della sinistra socialcomunista ma anche della destra. Essa era costruita su misura per assicurare alle liste dei partiti centristi (Dc, PRI, PSDI, PLI, Partito Sardo d'Azione e Südtiroler Volskpartei), che si presentavano "apparentati", un consistente premio di maggioranza, tale da garantire il 65% dei seggi in Parlamento a patto di raggiungere la metà più uno dei voti validamente espressi. Stando ai risultati del 18 aprile, quando le liste dei partiti sopra elencati avevano raggiunto complessivamente il 62,6% dei voti, l'obiettivo appariva sulla carta raggiungibile anche senza il ricorso alla legge maggioritaria: ma la Dc era consapevole che la situazione era cambiata e che la maggioranza del 1948, indispensabile per assicurare stabilità alla formula centrista, poteva essere raggiunta solo grazie a una manipolazione preventiva dei risultati elettorali.

Questa consapevolezza era suffragata dall'esito delle due tornate delle elezioni provinciali tenutesi nel 1951 e nel 1952: rispetto al 48,5% ottenuto nel 1948, la Dc era scesa, nel '51 (Centro-Nord) al 39,2% e nel '52 (Sud) al 30,3% (complessivamente al 35,9%).

La gestazione della legge-truffa può essere ricondotta alle conclusioni del Consiglio nazionale Dc tenutosi ad Anzio dal 21 al 24 giugno 1952. In quella occasione Piccioni aveva affermato che la Dc aveva in qualche modo tradito il mandato conferitole dagli elettori, che era stato di lotta al comunismo e non di riforme sociali (le stesse argomentazioni della lettera di De Gasperi a Pio XII); nella mozione conclusiva si affermava la necessità di garantire "il regime democratico contro gli attacchi del totalitarismo, ravvisando nel bolscevismo il pericolo più incombente e più grave".

La campagna elettorale si svolse perciò all'insegna degli "opposti estremismi": ma la punta più aggressiva fu assegnata, ancora una volta, all'anticomunismo. Del

---

18) M.R. CATTI DE GASPERI, *De Gasperi, uomo solo*, Milano, Mondadori, 1964, p. 209.

resto, la collusione di vasti ambienti della Dc e del Vaticano con la destra era stata ampiamente confermata dalla tentata operazione Sturzo, già ricordata: e vale la pena di sottolineare come il tentativo fosse fallito per le resistenze dei monarchici, che presumevano di conseguire un maggior successo elettorale differenziandosi dalla Democrazia cristiana.

La campagna elettorale vide, come nel '48, la massiccia mobilitazione della Chiesa a favore del voto alla Dc, con l'uso consueto della propaganda apocalittica sull'URSS: dalla mostra dell'al di là alle immagini della Chiesa del silenzio. A differenza del '48, si può osservare però una maggior cura nell'allestimento del materiale propagandistico, una maggior consapevolezza nell'uso delle tecniche di persuasione di massa, ma anche una minore "spontaneità" e "immediatezza" delle immagini e delle formule propagandistiche. Se ne ricava insomma un'impressione come di un'operazione fatta "a freddo", elaborata a tavolino, con l'uso studiato della simmetria e del parallelismo tra situazione interna e internazionale nel difficile tentativo di difendere, in nome della democrazia, una legge antidemocratica e in nome della pace un patto militare: "Il Patto Atlantico — afferma una mozione democristiana dopo l'approvazione della legge in Parlamento — difende l'Italia contro Stalin, la legge elettorale difende l'Italia contro Togliatti. Il Patto Atlantico favorisce la cooperazione dei Paesi democratici, la legge elettorale favorisce la cooperazione dei partiti democratici". E' come se i propagandisti democristiani fossero consapevoli della difficoltà di restaurare il clima del 18 aprile in una situazione in cui le masse popolari, che avevano dato il voto alla Dc alle precedenti elezioni politiche, toccavano con mano il fallimento delle promesse non mantenute di cinque anni prima.

Gli "argomenti" usati dalla Dc nella campagna elettorale del 7 giugno 1953 sono stati oggetto di un interessante studio pubblicato nel 1960, al quale largamente attingiamo (19). La Dc si presenta in primo luogo come un partito che sta al *centro* ed è per sua natura equidistante da ogni polarizzazione politica economica e sociale. La Dc è infatti propugnatrice del centrismo, di un'economia "mista" ed è interclassista: ed è perciò il vero partito della nazione, in cui si realizza la sintesi di tutti gli opposti. E' dunque il partito della "mediazione pura" di cui parlano Baget-Bozzo e Tronti, se non fosse che questa è precisamente l'immagine ideologica che la Dc vuol dare di se stessa.

Più in particolare, dal momento che la coalizione di centro è la democrazia, la Dc, che ne sta al centro, è il cuore della democrazia. I partiti non centristi, di destra e di sinistra, sono pertanto gli avversari da battere, perché tentano di minare la coalizione di centro, dunque la democrazia (le "mezze ali", monarchici e socialisti, sono presentati come identici rispettivamente a fascisti e comunisti). L'equidistanza tuttavia viene smentita almeno parzialmente dal fatto che il nemico principale viene individuato nel comunismo; e a questo scopo la Dc ricorre all'immagine dell'"argine" o della "diga", che avrà molta diffusione, anche figurativa, nel corso della campagna elettorale.

All'immagine del centrismo come sinonimo di democrazia e di stabilità governativa si allaccia la difesa, alquanto impacciata, della legge-truffa; mentre i temi del cristianesimo come custode e alimento dei valori nazionali e quello della unità dei cattolici vengono agitati come contraltare alla propaganda delle destre. Ma il cavallo di battaglia resta l'anticomunismo. Se il comunismo — anzi "l'orda bolscevica", come preferisce dire il gesuita padre Brucculeri — è il nemico, ed è paragonato ai barbari del Rinascimento e agli stranieri contro cui si combatteva durante il Risorgimento, l'anticomunismo è difesa della democrazia e della libertà (mentre in Russia questi valori sono calpestati) ed evita al popolo fame e miseria (che regnano in Russia) rendendo possibile la realizzazione di riforme sociali. A questo riguardo, la Dc rivendica a sé l'esclusiva dell'anticomunismo: anche se in una sola occasione tale esclusiva viene argomentata in modo da giustificare la differenza con l'anticomunismo delle destre, quando Gonella sostiene che la Dc vuole mettere il comunismo "sotto" e non "fuori" la legge, perché metterlo fuori legge significa, come ha dimostrato il fascismo, ritrovarselo più forte di prima.

Infine, la Dc cerca di sbandierare i "successi" realizzati con la ricostruzione, che si riassumono nello slogan "parlano i fatti": un tentativo, scarsamente riuscito, di introdurre, accanto alle aggressive puntate ideologiche, un "ragionato" elenco delle opere del regime.

I risultati elettorali sono tuttavia deludenti: sia pure per poco la legge-truffa non scattò, poiché le liste di centro apparentate raggiunsero complessivamente il 49,8% dei voti. In particolare, la Dc scese dal 48,5 del 1948 al 40,1%, con una perdita secca di circa 2 milioni di voti. Rispetto alla media nazionale, le maggiori perdite la Dc le registra nei grandi centri urbani, dove diminuisce in percentuale di circa 12 punti rispetto al '48. Ma è significativo che mentre nelle grandi città settentrionali la sconfitta resta contenuta sui livelli della media nazionale, in quelle centrali e in particolare meridionali, le perdite la superano largamente (rispettivamente —13,8% e —15,4% in confronto al 1948). Ciò è dovuto non solo alla ripresa delle forze di sinistra, che recuperano prevalentemente al Centro e nel Mezzogiorno, ma al notevole successo delle liste di destra che sul piano nazionale passano dal 4,8 del 18 aprile al 12,8 del 7 giugno 1953. L'avanzata delle destre non è tanto dovuta al riflusso reazionario seguito all'approvazione delle leggi "di riforma", quanto alla stessa politica democristiana che, spostando a destra l'asse politico e alimentando una feroce polemica anticomunista, ha dato spazio e accreditato verginità politica a forze che sembravano, nel '48, definitivamente fuori gioco: a parte il ruolo svolto nell'immediato dopoguerra a copertura degli "epurati" dallo "storico" abbraccio di Arcinazzo tra Andreotti e Graziani all'operazione Sturzo, agli appelli di De Gasperi ai reduci di Salò in nome della riconciliazione nazionale, è tutto un susseguirsi di episodi politici di esplicita copertura della destra e dei fascisti. Che le cose stiano così, è confermato dal successo delle liste di destra non solo al Sud, dove pure esse registrano i maggiori successi, ma nelle grandi città settentrionali, dove sottraggono quasi esclusivamente alla Dc l'aumento dei voti rispetto al 18 aprile (20).

La Dc dunque paga sul piano elettorale le incertezze e le contraddizioni politiche accumulate come maggior partito al potere: e la sconfitta significherà anche la fine della carriera politica del suo uomo di maggior prestigio.

Nicola Gallerano

---

19) *La propaganda politica in Italia (1953 e 1958)*, a cura di P. FACCHI, Bologna, Il Mulino, 1960.

20) L'analisi dei risultati elettorali è mutuata dall'ottimo lavoro di C. GHINI, *Le elezioni in Italia (1946-1968)*, Milano, Edizioni del Calendario, 1968.

Il linguaggio degradato

Il materiale propagandistico che qui si presenta si presterebbe, anche da un punto di vista antropologico, a un'analisi rigorosa del linguaggio iconico e verbale tesa a individuare i valori culturali, i temi, gli stereotipi in esso trasmessi o potenziati.

Più in generale, un'indagine sul linguaggio politico usato nelle piazze e sui tabelloni, come sugli innumerevoli graffiti di contenuto politico disseminati sui muri del nostro paese, rivelerebbe la riduzione dello scontro politico — che è anche scontro etico-politico e contrapposizione di civiltà — a una mera, e spesso liturgica, contrapposizione di formule, a uno schematismo estremamente pericoloso, nella misura in cui fa appello a un'adesione viscerale, fideistica e stimola — al posto di decisioni razionali, coinvolgenti *anche* a livello emotivo, di un globale e sofferto impegno politico — istinti gregaristici e aspettative carismatiche.

Ma il libro che qui si presenta si pone come momento di una lotta in corso, per cui ha un tempo e uno spazio ben delimitati; è necessario, perciò, rinviare un'analisi siffatta ad altra sede e limitarsi a sviluppare in questa nota soltanto alcune considerazioni.

Anzitutto, val la pena sottolineare l'organicità dei valori che la Democrazia cristiana assume, proponendosi come la garante più valida di essi e sottolineandone, implicitamente, l'indiscussa superiorità.

Si tratta di un nazionalismo gretto, grossolano e provinciale; dell'appello al valore trainante dell'identificazione con il tricolore, con l'Italia effigiata, ancora una volta, nella solida donna turrita che, in nome della Patria stessa, della famiglia e della libertà, oppone alla falce e al martello che stanno per abbattersi su di lei lo scudo crociato, mentre implora: «Difendetemi!». E allora vengono ritenute immagini efficaci quella del gigantesco barbaro sovietico (in realtà un «mostro») che sta per scavalcare e distruggere l'altare della Patria; del barbaro che, è il caso di dire, armato sino ai denti di pugnali, di gatto a nove code, attende di piombare sull'Italia a seminare morte e distruzione, mentre si domanda agli elettori: «E' lui che aspettate?»; del «barbaro» che, con un piede nudo e un ghigno sinistro, sta per piombare sull'Italia impugnando falce e martello, mentre il manifesto invita: «Attenzione! Il comunismo ha bisogno di uno STIVALE»; di Stalin sconfitto dalla matita adorna del tricolore che «vota Italia»; della bandiera italiana che si spezza scontrandosi con la bandiera rossa, mentre un «No!» campeggia sul manifesto; della città italiana che alza il suo ponte levatoio (lo scudo crociato) per difendersi dalle bande armate comuniste di Garibaldi, che scrive a Stalin una diffida perché i comunisti italiani lo «scambiano continuamente» con lui, accostamento «errato», «perché io con le Camicie rosse scacciai gli stranieri dall'Italia mentre tu ce li hai mandati»; dei fiori del Comune e della Provincia minacciati dal moscone (sempre inevitabilmente comunista) che va catturato dal voto; di Togliatti caratterizzato come torvo straniero scacciato dall'Italia da Garibaldi al comando delle Camicie rosse al canto di «va fuori d'Italia/va fuori o stranier!»; di Togliatti e Nenni che volano, con la loro valigetta, sospinti da un turbine di voti («Via col voto», recita il manifesto).

Mentre un'efficacia terroristica viene affidata ai manifesti in cui si chiarisce che se l'italiano non voterà secondo l'invito-ordine della DC, il suo «padrone» sarà uno scheletro dalla stella rossa e che un condannato ai lavori forzati — con palla di piombo al piede e sorvegliato da una guardia sovietica armata — pagherà con il lavoro, mentre il Cremlino si erge minaccioso sullo sfondo; l'ingenuità di aver votato per la lista cittadina; o che presentano la scena del Campidoglio sovrastato da una croce spezzata dalla bandiera rossa sventolante, mentre un corteo di scioperanti agita minacciosamente pugni e cartelli ordinando: «Vota DC perché questo non avvenga!».

Del resto, una forte vocazione contro lo sciopero — connessa alla loro vocazione antipopolare — è presente nei manifesti democristiani, che additano all'esecrazione lo sciopero politico, privilegiando, e non a caso, i sindacati autonomi.

Si tratta, ancora, della «fede» cristiana, usata come ricatto per convogliare sulla DC i voti, nell'equazione, imposta e così funestamente redditizia, cattolicesimo=Democrazia cristiana. Il cristianesimo non viene mai presentato nel suo pur costitutivo aspetto di tensione alla giustizia, nel dovere che esso impone dell'amore per gli altri e quindi della lotta alla sopraffazione, al dominio, allo sfruttamento e al privilegio; esso viene utilizzato, attraverso la ripetizione ossessiva di formule stereotipate, per impadronirsi e per mantenere, in condizioni di monopolio, un potere la cui gestione è stata in realtà la più radicale negazione dei valori autenticamente evangelici.

Anche la famiglia viene usata, attraverso grossolani ricatti emotivi, secondo alcuni tra gli stereotipi più vieti. Il padre deve, votando, difendere il figlio dal pericolo sovietico, ché «in Russia i figli sono dello Stato»; e il pugnale del «voto cristiano» difende il nucleo familiare — una giovane coppia di sposi con in braccio una bambina — dai serpenti del divorzio, del libero amore e di altri mali innominati. Un gruppo di bambini proclama: «se papà e mamma non votano noi faremo la pipì al letto»; «salva i tuoi figli», viene imperiosamente detto, mentre un carro armato sovietico sta per schiacciare una bambina.

Infine, la presentazione del comunismo, dei comunisti, come viene fatta? Non viene indicata alcuna posizione comunista alla quale contrapporre, certo nel linguaggio schematico e incisivo dei manifesti, la posizione democristiana, né la preferibilità della D.C viene suggerita attraverso l'indicazione della propria collocazione politica o delle proprie prospettive specifiche, rinviando, magari implicitamente, alla collocazione politica o alle prospettive specifiche del P C I.

Niente di tutto questo; nessun accenno alla dinamica politica in atto, nessun elemento di riflessione per la formazione di un saldo convincimento viene offerto ai destinatari dei messaggi pubblicitari democristiani. Le industrie, almeno, fingono di *convincere* gli eventuali acquirenti dei loro prodotti attraverso tecniche dimostrative; s'intende che anche in questo caso il contenuto reale del messaggio è l'imposizione di quel determinato prodotto, ma a livello esplicito ciò che si dichiara di volere è la persuasione dell'acquirente della superiorità del bene proposto rispetto a tutti gli altri analoghi prodotti dalle ditte concorrenti. La DC è così arrogantemente abituata al potere, così profondamente predestinata ad esso che neanche finge di convincere: ciò che solo importa ai democristiani è l'imposizione della necessità della canalizzazione dei voti a loro favore, al fine di difendersi da un avversario che viene presentato in maniera bassamente caricaturale e totalmente stereotipata e deformata.

I comunisti, allora, non sono più portatori di un'alternativa globale alla struttura e alla cultura della società classista, ma vengono unificati nell'immagine di «baffone» o di figuri minacciosi e armati, pronti a sparare o a pugnalare alle spalle e a porre subdolamente tagliole all'ignaro italiano. Minaccioso è il nerboruto comunista che nel manifesto «I PETENTONI» impone, revolver in pugno, la petizione per la pace: «o la firma o la vita!». I simboli comunisti costituiscono una tagliola; la pace va salvata dai provocatori della guerra — ovviamente i russi e i comunisti italiani, «quinta colonna dell'esercito sovietico» —, mentre «gli americani non hanno bisogno di fare la guerra». I comunisti roditori divorano la forma di parmigiano dell'amministrazione comunista e dovranno scappare una volta che la gatta avrà votato; la distensione di Togliatti si risolve con «pugnalate alle spalle» e tra le «10 domande utili apparse nei comizi» troviamo: «Il comunismo italiano segue o no le teorie del tedesco Marx?» e «Quante ragazze sono uscite sane dai balli comunistici?».

In realtà, come ci informa un altro manifesto, «il comunismo è contro natura per questo è fallito» anche in Spagna, dove «i comunisti furono cacciati via dopo che avevano ucciso centinaia di migliaia di lavoratori, dissacrato chiese e cimiteri e commesso atrocità degne di Nerone». Nel «Paradiso dei comunisti» — e qui l'analisi vuole essere persuasiva nella sua lucida razionalità — «i lavoratori saranno trattati da schiavi /.../ le Università insegneranno a costruire bombe atomiche per l'imperialismo russo / I templi serviranno ai balli / La gioventù sarà proprietà dello Stato padrone /.../ La civiltà sarà il sole dell'avvenire che in Russia e altrove fa piangere lacrime di sangue». L'invito a difendersi è una costante della maggior parte di questi manifesti: difendere, recintandole con i voti, le proprie linde casette e le proprie sventurate campagne dalle grinfie comuniste, sinistramente protese su di esse; bisogna votare per difendersi da Stalin; perché il comunista con il mitra sotto il braccio e la sua solita aria torva, vota; difendersi dalla tagliola della lista cittadina; mentre la forca ricorda la sorte che toccherebbe agli italiani «se ci fosse Baffone» sol che dicessero «male del Governo una sola volta».

Il piano su cui la DC si pone nel presentare i suoi avversari è esemplificato dal manifesto della «rivista cittadina delle vivande» che saranno servite nel pranzo d'onore che «nel Salone di Palazzo Rosso, l'Ambasciata di Falce e Martello offrirà a tutti i gonzi», lista contornata da illustrazioni minacciose o volgarmente caricaturali, quali quella dell'O.RINATO GUSTUSO.

Come si vede, al posto di argomentazioni vengono usati imperativi, grossolanamente ripetuti, senza che sia rivolta alcuna attenzione all'intelligenza dei destinatari del discorso democristiano, globalmente assunti come bambini da terrorizzare, secondo i criteri, sempre funzionali alla perpetuazione del concetto di autorità, di una rozza pedagogia terroristica e repressiva.

Eppure il Comitato civico, a tre giorni dalle elezioni del '48, finge di aver offerto agli italiani validi argomenti e non slogans e vieti luoghi comuni. Esso dichiara agli «italiani»: «abbiamo voluto richiamare la vostra attenzione, colpire la vostra immaginazione, parlare alla vostra mente e al vostro cuore». Parlare alla mente significa per il Comitato civico aver «denunciato la viltà dei conigli e /.../ smascherato l'ipocrisia di coloro che nascondono i loro propositi di asservire l'Italia al regime sovietico dietro il volto di Garibaldi, caro a tutti gli italiani, ma tradito dai comunisti del Fronte Democratico Popolare». Dopo questo saggio di razionalità, il Comitato civico illustra la sua cristallina lealtà agli «ideali»: «Eppure noi non abbiamo privilegi da difendere, né secondi fini da imporre, e non siamo dei candidati alla ricerca di voti. Siamo degli italiani che amano la Patria e vogliono salvare la civiltà cristiana dell'Italia e dell'Europa».

L'esemplificazione potrebbe continuare a lungo, ma già quella sin qui riportata ci autorizza a sottolineare come i valori e i temi proposti-imposti sono: nazionalismo conservatore; fede cristiana strumentalizzata al fine dell'egemonia democristiana e muta dinanzi a tutti gli aspetti etici della dinamica sociale; esaltazione dei luoghi comuni inerenti alla famiglia o, meglio, a una visione stereotipa di essa e rozzamente ricattatoria; equazione tra comunisti e biechi sovvertitori di qualsiasi regola di convivenza umana.

Ma tali valori e tali espressioni in che misura si differenziano dai valori e dalle espressioni fasciste, sia del fascismo del Ventennio che del neofascismo? In nessun modo. Se questi manifesti non fossero firmati Democrazia Cristiana - Spes o Comitato civico, potrebbero essere firmati, *senza alcuna modifica*, Partito nazionale fascista o Movimento sociale italiano (a parte la marginale e contingente polemica con i neofascisti, accusati, semmai, di essere usati da Stalin e di essersi piegati al vento che soffia dall'estrema sinistra, pronti a tradire non solo la Democrazia ma persino il fascismo).

Questa costatazione rivela un fenomeno di notevolissima portata, sinora per lo più mascherato: *tra il regime fascista e il regime democristiano instauratosi dal 1948 non esistono differenze sostanziali;* i valori che la DC propone ai suoi adepti o a coloro che vorrebbe divenissero tali sono i valori fascisti che essa ha sostanzialmente recepito e fatto propri.

Cosa significa tutto ciò? Ci possiamo fermare a tale constatazione, per quanto gravissima, fingendo di non accorgerci delle differenze, nonostante tutto esistenti, sui piani istituzionale, giuridico, politico dei due regimi? Vi è nell'ideologia democristiana, anche se sempre più flebile e relegata alla dimensione delle astratte dichiarazioni di principio clamorosamente contraddette dalla pratica quotidiana di governo (e di sottogoverno), una matrice chiaramente antifascista, e definire tutti i democristiani come fascisti può essere solo un insulto immotivato.

E allora che la DC nel suo complesso abbia fatto questi manifesti, di cui in questo libro si presenta solo una parte, è la prova che il partito del regime sceglie ufficialmente come suo linguaggio elettorale, evidentemente ritenendolo il più persuasivo, il linguaggio fascista, un linguaggio, cioè, elaborato da un'altra dittatura, elementare, grossolano, approssimativo, deformante. Segno, a mio avviso, di quanto la Dc disprezzi in realtà i cittadini italiani, considerati interlocutori meritevoli soltanto di un linguaggio elementare, grossolano, approssimativo, deformante. Un disprezzo, certo, che non sarà mai confessato, che può persino, a volte, non essere cosciente, ma che è talmente interiorizzato dalla Dc da permeare i suoi appelli all'opinione pubblica, al «popolo sovrano», alla «coscienza popolare»; il che mostra quanta poca tensione democratica — persino di democrazia borghese — sia presente nel partito che pretende di identificarsi con la «democrazia», quanta poca libertà reale lasci ai suoi interlocutori (cittadini=sudditi) un partito che della «libertà» ha fatto, strumentalmente, uno dei suoi cavalli di battaglia,«nel quadro di uno sviluppo ordinato del nostro paese» (il «progresso senza avventure» inflittoci dalla tenace egemonia democristiana).

Una delle responsabilità — tra le tante ugualmente gravi — di cui andrà fatto carico al regime democristiano, quando se ne farà la storia, è appunto questa, variamente articolantesi: non aver in alcun modo avviato un processo di crescita di consapevolezza democratica da parte degli italiani; aver tentato, invece, di mantenerli in una condizione di minorità, di disinformazione; aver potenziato una rete di pregiudizi; aver sottolineato tutti quegli stereotipi che annullano, o in ogni caso ostacolano, la possibilità dell'acquisizione di una reale coscienza critica.

Ma, ancor prima che si faccia la storia del regime democristiano, di questa responsabilità — come di quella di aver instaurato nel nostro paese un regime di profonda corruzione che permea, oltre che buona parte delle nostre istituzioni, la vita pubblica del nostro paese; come della responsabilità di una radicale degenerazione di una dimensione etico-politica trasformata cinicamente in tecnica di manipolazione delle coscienze; e delle innumerevoli altre responsabilità che questo regime ha accumulato via via in una quasi trentennale pratica di potere — intendiamo fin d'ora chiederne, *politicamente*, conto.

Luigi M. Lombardi Satriani

I manifesti (1946-1953)

Avvertenza

La raccolta di manifesti propagandistici della Democrazia cristiana che qui presentiamo non vuole costituire una semplice opera di riesumazione archivistica, ma una vera e propria operazione di controinformazione politica. Innanzitutto perché i manifesti, sia quelli della Spes che dei Comitati Civici, a venticinque anni circa dalla pubblicazione sono tutt'altro che di dominio pubblico. Anzi il merito principale dei curatori sta proprio nell'essere riusciti a fotografarli, con mille sotterfugi, eludendo la stretta sorveglianza instaurata su questo materiale dai vari Gedda e Ciccardini. In secondo luogo perché riproponendo in tempi di elezioni fanfaniane il volto che la Dc ha avuto per molti anni, si può contribuire a far riflettere coloro che oggi, con troppa fretta, tendono a rimuovere quest'immagine rozza, volgare e antidemocratica del partito di maggioranza.

L'editore



DEPUTATI ALL'ASSEMBLEA

(2 GIUGNO 1946)

torale di Roma-Viterbo-Latin

dei candidati per l'elezione di N. 33 dep

10	11	12	13	14	15	16	17	18
1 [illegible]	1 [illegible] Attilio	1 Busacca Attilio	1 Togliatti Palmiro	1 Calella Ugo	1 Prosperi Costantino Corrado	1 Bergamini Alberto	La Malfa Ugo	Orlando Vittorio Emanuele
2 Valletta Fiore	2 Baldazzi Vincenzo	2 Cesare Serafino	Nobile Umberto	2 Causi Benedetto	2 Palladini Mario	2 Selvaggi Vincenzo	Ammendola Gabriele	2 Croce Benedetto
3 Caramazza Filippo	Bigi Aldemiro Ferruccio	3 Filippelli Filippo	D'Onofrio Edoardo	3 Iodice Francesco	3 Apollonio Renzo	3 Bencivenga Roberto	Bonini Renato	3 Nitti Francesco Saverio
4 Zapelloni Federico	4 Bolis Luciano	4 Nanni Ernesto	4 Massimi Cesare	4 Perroni Renato	4 Boccancello Giovanni	4 Fabbri Gustavo	4 Borruso Gaetano	4 Bonomi Ivanoe
5 Canoto Evelina	5 Bracci Mario	5 Venturini Bruno	5 Gallico Nadia	5 Del Nero Vincenzo	5 Casoni Piero	5 Benedettini Luigi	5 Calvi Antonio	Amaricci Odoardo
6 Masparo Luigi	6 Bruno Giuseppe	6 Neale Filippo	6 Mineo Enrico	6 Bargelletti Umberto	6 Castellano Francesco	6 Addamiano Natale	6 Candeloro Giorgio	6 Bassano Carlo
7 Di Fazio Umberto	7 Guglieri Francesco	7 Fabri Ferruccio	7 Marzi Domenico	7 Silvi Raffaele	7 Faberi Angelo	7 Bellezza Clara	7 Carini Virginia	7 Bozzi Aldo
8 Iacurti Dionisio	8 Bussi Leandro	8 Carucci Giacomo	8 Alicata Mario	8 Cenottampo Italo	8 Fabiani Attilio	8 Bellomo Luigi Achille	8 Cavallera Vindice	8 Carandini Nicolò
9 De Leo Ernesto	9 Calogero Maria	9 Ottaviani Cesare	9 Natoli Aldo	9 Acquaroni Giovanni Battista	9 Ferlizzi Donato	9 Caraffa Tullio	9 Cioli Lionello	9 Cattani Leone
10 Pasabella Giovanni	10 Cianca Alberto	10 Maranzana Mario	10 Velletri Carlo	10 Marzano Giuseppe	10 Garulli Eugenia	10 Casamassima Domenico	10 Clementi Luigi	10 Ciancarelli Francesco
11 Scalise Salvatore	11 Comandini Federico	11 Forneri Rolando	11 Brandani Mario		11 Gerardi Pasquale	11 Claretti Giorgio	11 Depase Pietro	11 Ciraolo Giovanni
12 Crova Bice	12 Finotti Antonio	12 Angelini Edoardo	12 Cabruna Ernesto		12 Grandjacquet Piero Giorgio	12 Costanzo Cristoforo	12 De Ruggiero Guido	12 De Berti Antonio
13 Contardi Enrico	13 Forlivesi Gaspare		13 Donini Ambrogio		13 Magnanti Agostino	13 Damiani Vincenzo	13 Donato Leonardo	13 de Cataldo Riccardo
14 Pace Gianfranco	14 [illegible] Vincenzo		14 Ferrari Marcella		14 Masoero Filippo	14 Di Stefano Sebastiano	14 Falconi Marcello	14 Della Torre Giovanni
15 Prosperelli Alfredo	15 Gianotti Dante		15 Paone Mario		15 Milani Giuseppe	15 Consorti Giuseppe	15 Gallo Granchelli Giovanni	15 De Martino Alberto
16 Chiappo Ida	16 Giugni Angelo		16 Silvestri Renzo		16 Mordacchini Alfani Pietro	16 Gubbiesi Pietro	16 Granata Giorgio	16 Einaudi Luigi



COSTITUENTE

a·Frosinone

utati

19
1 Ambrosini Antonio
2 Antonucci Orlando
3 Alauria Antonio
4 Barra Errico
5 Battaglia Salvatore
6 Brunetti Francesco
7 Barra Gennaro
8 Bascone Giacomo
9 Campus Pietro Paolo
10 Dato Pasquale
11 Elefante Armando
12 Fornari Wilfredo
13 Fortunio Tommaso
14 Giorne[illegible] P[illegible]
15 Leone Luigi Salvatore
16 La Rosa Carmelo
[illegible]

20
1 Marchi Vittore
2 Di Fabio Valentino
3 Vecchio[illegible] Umberto
4 Rubino Fortunato
5 Boganelli Francesca Rosa
6 Allegrini Marcello
7 Onofri Ugo
8 Fiadoro Giuseppe
9 Marchetti Paolo
10 Zerilli Gaetano
11 Merulla Roberto
12 Caloca Girolamo
13 Valensise Raffaele

21 P. d. REDUCE
1 Nicoletti Edgardo
2 Notari Amerigo
3 Boggiano Pico Eugenio
4 Pupillo Tancred. Alfieri
5 Caguano Lelio
6 Arena Pasquale
7 Renciani Oscar

22
1 Asinari di San Marzano Giorgio
2 Emici Antonio
3 Rosso di San Secondo Raffaele
4 Maretto Clemente
5 Gorelli Angela
6 Abcata Antonino
7 Sarra Amulio
8 Smoriglio Pasquale
9 Corrado Gian Vito

23
1 Passerini Rodolfo
2 Cava Raffaele
3 Celentano Giovanni
4 Frollini Guglielmo

24
1 Petrucci Basilio
2 Gigli Fraberto
3 Ascoli Giorgio
4 De Contentis Carlo
5 Trillini Benedetto
6 Perrotta Giovanni
7 Dalla Rocca Angelo
8 Montanari Giulio
9 Bertini Giorgio
10 Cianca Norberto

25
1 Fresu Michenne
2 Cecchini Ester
3 Bertagni Iride
4 Gradara Costanza
5 [illegible]enti Teresa
6 Albani Brunilde
7 Boffino Egidia Dolores
8 Carpano Mattia
9 Giardo Anna
10 Pratolala Maria
11 Maglia Maria
12 Montagudi Anita
13 Minotti Miranda
14 Caciolo Maria
15 Rossi Luigia
[illegible]

26
1 Eletto Emilio
2 Vetere Stanislao
3 Ledda Umberto Vittorio Emanuele
4 La Porta Euclide
5 Lunghi Guido
6 Porciatti Gorel Francesco Umberto
7 Lozito Giacomo
8 Donnoli Pompeo
9 Dallo Alfredo

27
1 Albano Roberto
2 Baccelli Desiderio
3 Boccia Antonio
4 Bracci Antonio
5 Botti Ezio
6 Baffo Gaspare
7 Camberari Giuseppe
8 Cardinale Giovanni
9 Carolei Gaetano
10 Cioffi Pietro
11 Cuccia Giovanni
12 De Michali Vincenzo
13 Fortuna Oreste
14 Fiorenza Giuseppe
15 Giannetti Berlindo
16 Leone Francesco

DE GASPERI,

Capo del Partito Democratico Cristiano

ha detto:

"Siete sicuri di essere maturi per la repubblica?
Io, comunque, non vi posso ga-antire che la repubblica sarà democristiana."

Dunque, secondo De Gasperi, la repubblica sarà probabilmente socialcomunista.

DEMOCRISTIANI!

Date il voto del referendum alla MONARCHIA, che sola può assicurarvi le riforme sociali da noi volute, senza scivolare nella dittatura proletaria. Solo la MONARCHIA può garantirvi il rispetto della Chiesa e della civiltà cristiana.

CATTOLICI D'ITALIA, votate per la MONARCHIA!

PER LA MONARCHIA SI VOTA COSÌ:



Suppl. al N. 115 di «Italia Nuova» — Sped. in abb. postale.

ARCHIVIO S.P.Q.R. CAPITOLINO

Chi vuole la nostra flotta?

La Russia di Stalin.
La Jugoslavia di Tito.
I comunisti francesi.

¡DA DOVE PROVENGONO I MILIONI CHE LA PROPAGANDA COMUNISTA SPENDE IN ITALIA?

Dalla Russia di Stalin e dalle requisizioni di Tito nelle banche giuliane.

CHI VUOL DARE LA VENEZIA GIULIA, FIUME E ZARA AGLI SLAVI?

La Russia di Stalin.
Il Partito comunista francese
Il Partito comunista italiano.

CHI E' IL NEMICO N. 1 CHE I COMUNISTI ITALIANI VORREBBERO ABBATTERE?

La Monarchia poichè essa vuole evitare l'estrema rovina del nostro Paese.

Così si vota per la monarchia:



ARCHIVIO S.P.Q.R.

Il Sindaco di Venezia, comp. Gianquinto, è un imperialista

Tutti gli italiani sono degli imperialisti

afferma RADIO BELGRADO, martedì 10 aprile 1946, ore 21

(Radio Belgrado nella sua trasmissione del 10 aprile c. a. alle ore 21, ha fatto il seguente commento, che noi traduciamo integralmente in italiano:)

„Abbiamo notato con gioia l'affermarsi delle sinistre nelle elezioni italiane, mentre pure con gioia abbiamo appreso che il nuovo sindaco di Venezia avv. Gianquinto, é un comunista.

„Però nelle sue affermazioni spinte circa l'italianità di Trieste, concludiamo che tutti gli italiani, siano essi fascisti o comunisti, **sono tutti imperialisti!!!**


Il
LAVORATORE
CRISTIANO

(1948)


difendilo
VOTA!
IN RUSSIA I FIGLI SONO DELLO STATO


ANCHE GLI ATTORI DI HOLLYWOOD SONO IN LINEA NELLA LOTTA CONTRO IL COMUNISMO !!...
RITA HAYWORTH
SPENCER TRACY
BING CROSBY
GARY COOPER
.... CERCHEREMO DI FARE QUANTO E' POSSIBILE NEL NOSTRO CAMPO PER COMBATTERE IL COMUNISMO CHE RITENIAMO IL VERO FLAGELLO DELL'EUROPA ....


VOTO CRISTIANO
DIVORZIO
LIBERO AMORE


sveglia
vai a
votare!


ESSI NON VOTANO
Perchè non hanno ancora
raggiunta l'età della ragione.


NON VOTO
NON VOTO
NON VOTO


LA
TAGLIOLA


18 aprile 1948


SI SCOPRON LE TOMBE
SI LEVANO I MORTI
VA FUORI D'ITALIA
VA FUORI O STRANIER!


VOTO
CHI VOTA
FRONTE
VOTA
BIFRONTE


VOTA
ITALIA


VIA COL VOTO

Dispaccio da Mosca

STALIN A TOGLIATTI

ovvero

BAFFONE A BUFFONE

Compagno Togliatti, ci sei cascato, eh! Poveri miei quattrini! Hai comperato come veri i documenti sul Vaticano che perfino Mussolini aveva messo da parte come falsi negli archivi dell'O.V.R.A.! Non lo sapevi che il loro autore, Virgilio Scattolini, aveva scritto un libro intitolato "L'arte d'imbrogliare il prossimo„? E tu, ingenuo, hai fatto pubblicare quei documenti sull'"Avanti„ e sull'"Unità„! Forse perchè il figlio dell'editore svizzero che ha stampato quel "Libro bianco„ sul Vaticano era stato fidanzato della figlia di Nenni? Che te ne frega di Nenni? Va bene, ti avevano allentata una patacca; ma tu avresti dovuta rivenderla a qualche nostro mugiko, dopo il 18 Aprile, non ai Romani! Non sai che è proprio Roma la città dove è nata la patacca? Non ci sai proprio fare! Sei peggio del compagno Vishinskj quando a Parigi definì vigliacchi i soldati italiani.

Forse avrei fatto meglio a rinviare in Italia i prigionieri e rinchiudere te in uno dei nostri campi di concentramento. E adesso come la mettiamo? Per riconquistare la fiducia degli ingenui che voteranno per la faccia di Garibaldi, ti consiglio di scrivere un articolo sul Paradiso Sovietico. Mi meraviglio anzi che tu non ci abbia ancora pensato dopo cinque anni che stai in Italia a soffrire la fame. Attento a te!

STALIN



DIFFIDA

Caro Giuseppe Stalin,

vorrei sapere perche i tuoi comunisti italiani mi scambiano continuamente con te! Forse perchè mi chiamo anch'io Giuseppe? Sarebbe troppo poco. Anche Mazzini si chiama Giuseppe, anche Verdi, persino Saragat. O forse mi scambiano con te perche fui detto il DUCE DELLE CAMICIE ROSSE? Anche questo accostamento mi sembra errato; perchè io con le Camicie Rosse scacciai gli stranieri dall'Italia mentre tu ce li hai mandati e se io fossi ancora vivo e mi trovassi con i miei uomini oltre Trieste, come un giorno marciai verso Trento, non so se ad un eventuale richiamo del Presidente della Repubblica risponderei ancora con un telegrafico: "Obbedisco". Ma allora, perchè mi scambiano con te? Forse perchè ai miei tempi fui nominato dittatore? Lo fui per così poco tempo e per misure così eccezionali! E poi, liberata l'Italia, io mi sono ritirato in buon ordine a Caprera a piantar cavoli, a fare il Cincinnato, senza accampare diritti per i miei meriti di partigiano, mentre tu, sbalzato lo Czar dal trono, hai occupato il suo posto e conti di starci il più possibile. Senza contare che se intravedi nei tuoi compagni di partito qualche concorrente, come lo furono Zinovief o Trotzky, lo fai fuori. Si può dunque sapere perchè i tuoi seguaci italiani mi scambiano continuamente con te?

Proprio non li capisco! Tanto più che Carlo Marx, il tuo santone, mi definì un "insigne imbecille", come definì "bue", "infame cretino" e "vecchio asino" Giuseppe Mazzini. C'è un errore evidente nella scelta che il Fronte Democratico Popolare ha fatto. Ha sbagliato Giuseppe. Te, dovevano scegliere e non me. E questo valga come diffida.

Giuseppe Garibaldi


VOTA
O SARA
IL TUO
PADRONE





Italiani!

Per alcune settimane ci siamo rivolti a Voi dai muri, dai giornali, dagli schermi cinematografici e soprattutto per bocca dei nostri amici che lavorano in ogni parte d'Italia.

Abbiamo voluto richiamare la vostra attenzione, colpire la vostra immaginazione, parlare alla vostra mente e al vostro cuore.

Il Comitato Civico ha denunciato la viltà dei conigli e ha smascherato l'ipocrisia di coloro che nascondono i loro propositi di asservire l'Italia al regime sovietico dietro il volto di Garibaldi, caro a tutti gli italiani, ma tradito dai comunisti del Fronte Democratico Popolare.

Eppure noi non abbiamo privilegi da difendere, nè secondi fini da imporre, e non siamo dei candidati alla ricerca di voti. Siamo degli italiani che amano la Patria e vogliono salvare la civiltà cristiana dell'Italia e dell'Europa.

Per il 18 aprile noi passiamo la consegna della buona battaglia agli elettori e alle elettrici da cui tutto dipende.

Tocca a voi!

Ricordatevi che la scheda che deponete nell'urna più che un voto è una cambiale in bianco che nei prossimi giorni sarà riempita da quel partito a cui l'avrete affidata. Da questa cambiale dipende il destino di voi che votate, dei vostri figli, e dei figli dei vostri figli che oggi non votano.

E passandovi la consegna vi ripetiamo ancora una volta il nostro programma:

Votate! Fate votare!

Votate bene!

IL COMITATO CIVICO

15 aprile 1948


è lui che aspettate?


ATTENZIONE!
Il comunismo ha bisogno di uno STIVALE


VOTA:
PER IL TUO PAESE


CHIESA FAMIGLIA LAVORO
18 APRILE


VOTO
salvati!
VOTA

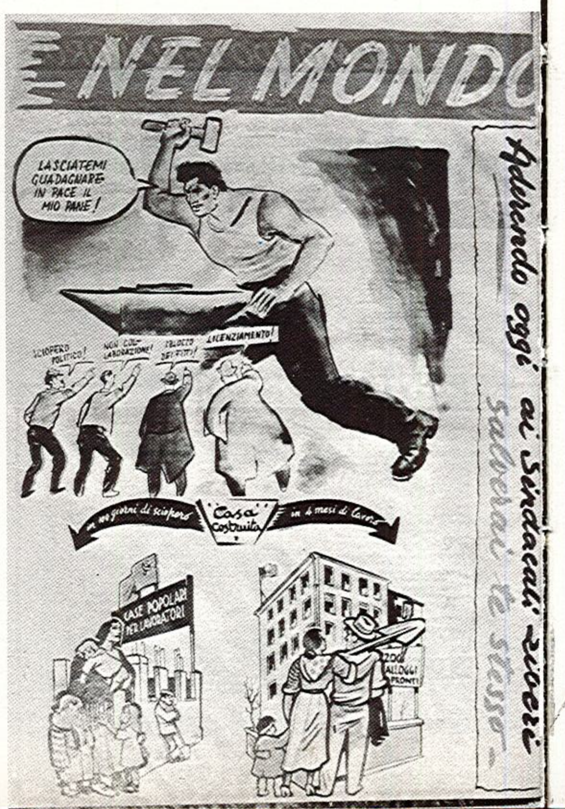

AGLI SPORTIVI D'ITALIA
Al culmine della grande battaglia elettorale che avrà il suo traguardo il 18 aprile, noi «UOMINI DEL PEDALE», non per spirito di parte, ma per l'amore che portiamo alla nostra Italia, ricordiamo a tutti gli amici il richiamo che il Santo Padre, nel giorno di Pasqua, ha lanciato al Popolo Italiano:
"LA GRANDE ORA DELLA COSCIENZA CRISTIANA È SUONATA„
Chi non ha rinunciato alla Fede dei Padri e non vuole rinnegare la Madre Italia, raccolga il monito del Capo della Chiesa e lo traduca in atto compiendo coscientemente il dovere civico cui la Patria lo chiama.
VIVA L'ITALIA!


STA ATTENTO!
PETIZIONE PER LA PACE
La trappola e' tesa:
NON FIRMARE!


COME I COMUNISTI VORREBBERO IL POPOLO SARDO
CON GLI OCCHI BENDATI!
COME NOI VOGLIAMO IL POPOLO SARDO
CON GLI OCCHI APERTI
VOTA E VOTA BENE!


I PETEN
O LA FIRMA, O

(1949–1951)


NEL MONDO
LASCIATEMI GUADAGNARE IN PACE IL MIO PANE!
Aderendo oggi ai Sindacati liberi salverai te stesso



…NTONI
…TIZIONE
PER LA
PACE
…, O LA VITA!



LE PUNTATE PRECEDENTI...
...DI UN ROMANZO NON ANCORA SCRITTO MA VISSUTO DA MOLTISSIMI OPERAI, COME RAFFAELE, POSSONO ESSERE RIASSUNTE COSÌ: GUERRA, BOMBARDAMENTI, PRIGIONIA, DISOCCUPAZIONE, FAME. ANCHE LA SOSPIRATA LIBERAZIONE D'ITALIA NON MUTÒ LA VITA DI RAFFAELE. EGLI CONTINUÒ... A BATTERE LE STRADE IN CERCA DI LAVORO...
...FINALMENTE UNA SERA...
"HO TROVATO LAVORO!"
L'INDOMANI
ALLA MENSA IL CAPOCELLULA HA ADOCCHIATO IL NOVELLINO...
MENSA
LA SERA, A CASA...
...MENTRE I RAGAZZI SONO A LETTO, RAFFAELE E LA MOGLIE FANNO I CONTI: GUADAGNATO TANTO, SPESE TANTO. FORSE SARÀ FINALMENTE POSSIBILE TIRARE AVANTI SENZA TROPPI PENSIERI.
«CHE TI PREOCCUPA ANCORA?» CHIEDE LA MOGLIE.
«IL CAPOCELLULA DELL'OFFICINA CHE MI HA FATTO CAPIRE CHE DOVREI ISCRIVERMI AL SUO PARTITO.»
IL GIORNO DOPO, UNA SORPRESA...
SCIOPERO!
"HANNO ARRESTATO GIGI PER DETENZIONE DI ARMI!"
"INTESI? DOMANI, ANCHE TU IN PIAZZA!"
NON SI ARRESTANO I FIGLI DEL POPOLO
PANE PACE LAVORO
W LA PACE
PREFETTURA
SI LANCIA UN SASSO...
E SI ACCENDE IL SOLITO TAFFERUGLIO
...SI RISPONDE CON UNO SPARO IN ARIA...



Aderendo oggi ai Sindacati liberi



GIORNALE MURALE DEL COMITATO CIVICO
Le uova della colomba
ISTAMBUL
Ecco che cosa si nasconde dietro la petizione per la pace che i comunisti vorrebbero farvi firmare!



IL FRONTE DEMOCRATICO FESTEGGIA LA PACE

IL PARADISO dei COMUNISTI

I lavoratori saranno trattati da schiavi
I borghesi saranno soppressi e sostituiti da nuovi gerarchi
I cristiani saranno deportati o uccisi
Le Università insegneranno a costruire bombe atomiche per l'imperialismo russo
I templi serviranno ai balli
La gioventù sarà proprietà dello Stato padrone
La famiglia verrà sacrificata all'egoismo
La pace domestica sarà distrutta dal divorzio e dal libero amore
La civiltà sarà il sole dell'avvenire che in Russia e altrove fa piangere lacrime di sangue

il Comunismo è contro natura *per questo è fallito:*

In Russia: prima la proprietà era considerata un furto; ora si ammette una specie di proprietà, ma soltanto su gli oggetti di uso. Si è dovuto creare una Chiesa ortodossa, asservita allo Stato padrone, perchè non si è potuto distruggere il sentimento religioso. Le classi dei gerarchi e dei tecnici sono ben distinte dalla classe degli operai, che sono rimasti schiavi.

In Ungheria: malgrado l'occupazione sovietica, ha vinto il partito dei piccoli proprietari, che invano Stalin cerca di soffocare con i colpi di Stato.

In Spagna: i comunisti furono cacciati via dopo che avevano ucciso centinaia di migliaia di lavoratori, dissacrato chiese e cimiteri e commesso atrocità degne di Nerone.

In Iugoslavia: Tito terrorizza il resto della popolazione con uccisioni, prelevamenti e deportazioni, di cui sanno qualche cosa gli Italiani della Venezia Giulia!

In Grecia: malgrado le armi sovietiche e le organizzazioni militaresche, ha vinto la monarchia anticomunista.

il comunismo deve fallire anche in Italia.

ARCHIVIO S.P.Q.R. CAPITOLINO

10 DOMANDE utili a farsi nei comizi

1. *Perchè si impedisce con ogni mezzo di far sapere al mondo le cose di Russia?*
2. *Quanti sono i partiti in Russia?*
3. *Quante Chiese sono aperte? E quanti Sacerdoti possono insegnare il catechismo ai fanciulli?*
4. *Quanto guadagna l'operaio russo? Tutti i lavoratori sono pagati egualmente?*
5. *Quanti milioni di russi sono scomparsi?*
6. *Quanti furono gli operai spagnuoli trucidati dai compagni bolscevici?*
7. *Quanti omicidi, rapine, violenze hanno commesso i comunisti che operano in Italia?*
8. *Il comunismo italiano segue o no le teorie del tedesco Marx?*
9. *Quante ragazze sono uscite sane dai balli comunistici?*
10. *Perchè il comunismo ama le "Repubbliche?" mentre Stalin è al potere da tanti anni?*

ARCHIVIO S.P.Q.R. CAPITOLINO



BILANCIO 1949: la ricostruzione si avvia al termine

Se, nei primi giorni del 1950, tracciamo un bilancio consuntivo dell'attività del Governo nel 1949, constatiamo che in nessun altro anno essa ha raggiunto un tale grado di efficienza e di vastità. Dire che la ricostruzione volge al suo termine può sembrare azzardato di fronte ai gravi problemi economici e sociali che ancora attendono una soluzione. Ma sono le stesse cifre che lo affermano, mentre non bisogna dimenticare che quegli stessi problemi affliggevano già l'Italia dell'anteguerra. Entro il 1950 la ricostruzione sarà un fatto compiuto e l'Italia, prima fra tutte le nazioni europee coinvolte nel conflitto mondiale, raggiungerà condizioni di vita migliori, nel complesso, di quelle d'anteguerra.

FACE e MARTELLO

E' cosa risaputa che ogni face si piega dalla parte del vento. E la face del M.S.I. non fa eccezione. Dato che la D.C., come ogni partito democratico, non li potrà mai accogliere come alleati, i neofascisti si piegano ora al vento che soffia dall'estrema sinistra, pronti a tradire non solo la democrazia ma perfino il fascismo. Questo disegno, pubblicato il mese scorso da un loro giornale, si commenta da sè.

PANE NOSTRO QUOTIDIANO

Il miglioramento verificatosi durante il 1949 nelle condizioni di vita degli italiani è chiaramente riflesso dalla vendita e dai prezzi dei prodotti base della nostra alimentazione. Nel gennaio '49 il pane e la pasta, tesserati, costavano rispettivamente (prezzi minimi) L. 140 e 200 a Roma, 150 e 210 a Milano, 114 e 176 a Napoli. Nel dicembre 1949 gli stessi prodotti, NON PIU' TESSERATI, erano scesi ai seguenti prezzi: L. 90 e 120 a Roma, 115 e 175 a Milano, 90 e 120 a Napoli.



SALVIAMO LA PACE...

Dicono i comunisti che la Russia è il paradiso della Pace e che sono gli Americani a volere la guerra.

E' la solita canzone di chi prepara la guerra e ne attribuisce la colpa all'avversario. Così ha fatto Hitler.

Gli Americani non hanno bisogno di fare la guerra. Non i popoli democratici, ma le dittature vogliono la guerra.

La Russia - la candida e pacifica Russia! - calpesta i trattati, opprime i popoli, aggioga milioni e milioni di uomini al proprio imperialismo:

Paesi Baltici, Polonia, Bulgaria, Rumenia, Ungheria, Cecoslovacchia

I comunisti italiani avrebbero voluto che anche il nostro paese fosse stato una tappa di questa tragica marcia imperialistica. Ma il popolo italiano si è salvato dal pericolo il 18 aprile con la trionfale vittoria della Democrazia Cristiana.

ECCO L'AMICIZIA DELL'U.R.S.S.

VISCINSKI ALL'O.N.U. no all'Italia!

Tuttavia i comunisti d'Italia perseverano: in caso di guerra sono pronti ad agire come **quinta colonna dell'esercito sovietico.**

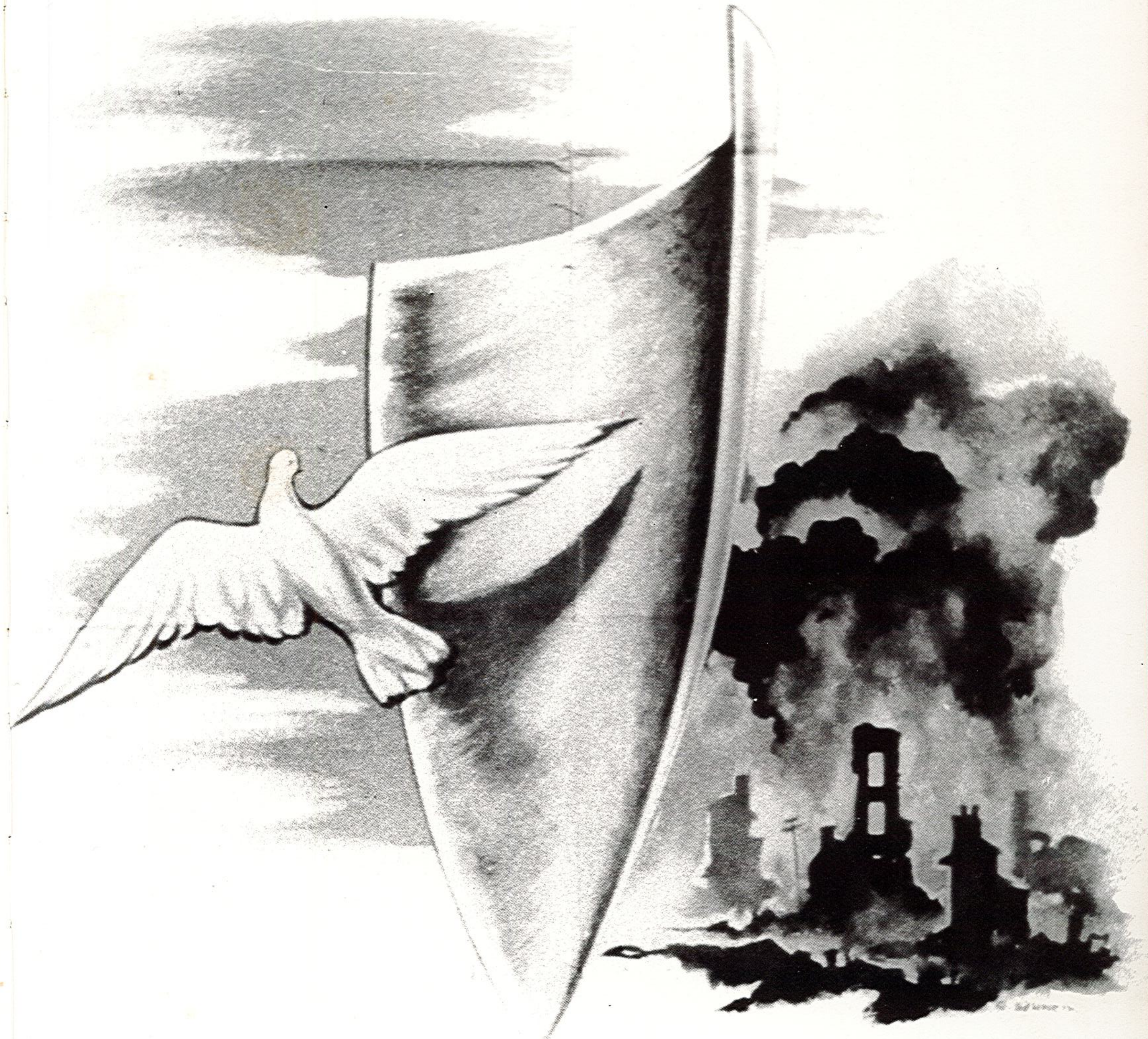
Ma gli italiani hanno fatto già un esperimento simile con i tedeschi e non sono disposti a fornire basi e carne da cannone all'imperialismo sovietico.

...DAI PROVOCATORI DELLA GUERRA


NON SI SPECULA
sulla fame del popolo!
QUALI?
MOLTE ALTRE COSE
CHI SI OPPONE?
La stampa dei paesi liberi parla con ammirazione dell'opera di ricostruzione compiuta dai Governi De Gasperi.
"UN POPOLO DISPERATO SI MANOVRA PIU' FACILMENTE"


CIVILTÀ SOVIETICA
Recentemente la Lettonia, la Lituania e l'Estonia hanno presentato all'O.N.U. una nota per documentare le atrocità della URSS in quelle regioni annesse al giogo russo in seguito a una occupazione militare.
Queste fotografie sono documentazioni autentiche contro cui il mondo civile si ribella tenendo lontano con le istituzioni democratiche, il regime di sangue e di barbarie che i comunisti vorrebbero instaurare ovunque.
I COMUNISTI VOGLIONO METTERE UN BAVAGLIO DI SANGUE PER SOFFOCARE LA VOCE DELLA LIBERTA'!
ECCO COME LA RUSSIA TENDE LA MANO AI POPOLI

4° ANNIVERSARIO DEL PATTO ATLANTICO



PATTO ATLANTICO DIFESA DELLA PACE



FUORI dalla CHIESA i NEGATORI di DIO

Come la stampa ha annunciato, la Chiesa Cattolica ha scomunicato i capi e i propagandisti dei partiti comunisti e ha escluso dai sacramenti chi consapevolmente appoggia quei partiti e legge la loro stampa. I comunisti non possono lamentarsi del grave provvedimento. Con le loro persecuzioni essi hanno dato la migliore dimostrazione di quanto afferma la Chiesa: che cioè non si può essere insieme buoni cattolici e comunisti

„P.C.I.

NON CREDE ALLE FIRME

Come si sapeva, la commedia della "petizione„ è finita in un fiasco. Era tutta una montatura propagandistica e i comunisti lo sapevano tanto bene che, il giorno del dibattito sulla petizione, i loro deputati erano ASSENTI QUASI TUTTI

GOTTWALD, IL "VESCOVO„

Il capo dei comunisti cecoslovacchi, Gottwald, li è nominato capo della Chiesa Cattolica al posto dell'Arcivescovo di Praga. E' come se Togliatti, in Italia, si mascherasse da Vescovo. Chi lo prenderebbe sul serio? Gli stessi comunisti ridono di Gottwald, mentre in Slovacchia e in Moravia i cittadini difendono con le armi la loro religione. Ci saranno altri martiri, ma il loro sangue affretterà il giorno della liberazione

VITTORIE di DI VITTORIO

Il "Daily Telegraph„ del 14 luglio annuncia che le navi canadesi nei porti italiani non sono state scaricate, per "simpatia„ della C.G.I.L. con i portuali canadesi in sciopero. Ma per i NOSTRI portuali, che così hanno perduto inutilmente, ancora una volta, pane e lavoro, la C.G.I.L. non ha mai "simpatia„? Questa politica sindacale diretta contro i lavoratori e contro la Nazione spiega la crisi della C.G.I.L., ammessa dallo stesso Di Vittorio. Solo la Camera del Lavoro rossa di Milano ha perduto quest'anno altre duecentomila tesserati.



DE GASPERI AL SENATO

Il Presidente De Gasperi ha esposto al Senato le linee fondamentali della nostra politica estera in un discorso approvato da tutti i partiti democratici. Eccone alcune frasi: "Il Governo lotta per la difesa delle libertà culturali e politiche. Non c'è odio verso i comunisti come tali; mentre da parte loro c'è veramente la tendenza a compiere il massimo sforzo per impedire la difesa e la ricostruzione, come è stato dimostrato dalla loro lotta contro il Piano Marshall e dal loro boicottaggio alle armi americane inviate in Italia per la difesa delle nostre frontiere. Non odiamo il comunismo, ma l'ingerenza, di uno stato straniero nei nostri affari interni ci indigna e ci sprona alla difesa: uno stato straniero che da molti anni già segue la parola d'ordine di Lenin: "ARMARSI E POI ARMARSI E POI ANCORA ARMARSI„. Il Sen. Terracini ha denunciato l'asservimento dell'Italia all'America perchè ne accetta gli aiuti. Ma deve ricordare che anche la Russia accettò aiuti più che concreti dall'America e non ebbe per questo a ritenersi umiliata, nè certo perse l'indipendenza, tanto che non ha pagato neppure gli aiuti ricevuti„.

I capi dei quattro più importanti partiti comunisti dell'Europa libera (Francia, Italia, Germania, Finlandia) sono stati chiamati contemporaneamente a Mosca, «per ragioni di salute». La verità è che, nella critica situazione attuale, Thorez, Togliatti, Pieck e la Kuusinen avevano bisogno di ricevere una nuova dose di direttive. Al loro ritorno ci porteranno, fresca fresca, la voce del Cremlino.

AGITAZIONI COMUNISTE A FAVORE... DELLA RIFORMA SEGNI

Sull'"Unità„ sotto un vistoso titolo a tre colonne, si legge la notizia di un grande successo dei comunisti di Lecce, che sono riusciti, dopo aver organizzato grandi agitazioni dei contadini, a far richiedere al Governo dal Prefetto... l'applicazione della legge stralcio. Quella legge, proposta dal Ministro Segni, fu descritta sempre dall'"Unità„ come frutto di una "manovra reazionaria„ della Democrazia Cristiana e fu combattuta da tutti i parlamentari comunisti, tanto al Senato quanto alla Camera. Ma oggi che i contadini si accorgono dei suoi benefici effetti, i comunisti dicono che quella legge l'hanno ottenuta loro e spingono i contadini a scioperi ed agitazioni per aver l'aria di ottenere dal Governo con la forza... quello che il Governo ha già deciso di fare!

Eisenhower a Roma

Il Generale Eisenhower, nominato dall'Italia e dalle altre nazioni democratiche comandante supremo delle forze armate atlantiche, venuto in Italia per rendersi conto delle nostre necessità di difesa, al suo arrivo a Roma ha dichiarato: "Roma è il luogo di nascita della religione che il mondo sta tentando di preservare nelle forme della civiltà cristiana. E così io torno a Roma per contribuire a preservare una pace nella quale questa città, questa cultura, questa religione possano essere sicure. Ma, poichè si profilano contro questa civiltà forze seriamente minacciose, abbiamo deciso di mettere insieme le nostre risorse e destinarle al potenziamento delle forze armate. E' tragico che sia così oggi, quasi duemila anni dopo che il Principe della Pace venne in questo Paese. Ma è così, e noi non abbiamo altra scelta. Ciascuno di noi dovrà fare sacrifici, perchè a ciascuno di noi appartengono i valori che cerchiamo di preservare. Il diritto alla religione, il diritto di parlare come ognuno vuole e di lavorare come ognuno vuole non appartengono solo ai governi, ma ad ogni individuo del mondo libero. Sono gli individui che debbono unirsi per difendere questi diritti. Noi vogliamo la pace ed io spero che la pace possa essere salvata. Io so che questo sarà possibile se ognuno vi contribuirà„.


STATALI
ALTRO CHE AUMENTI
SE VIENE BAFFONE !
MINIST
LA RIVOLUZIONE PROLETARIA NON DEVE TRASFERIRE DA UNA MANO ALL'ALTRA LA MACCHINA BUROCRATICA, COME E' AVVENUTO FINORA, MA DEVE DEMOLIRLA. LA CONDIZIONE PREVIA DI OGNI RIVOLUZIONE VERAMENTE POPOLARE E' LA DEMOLIZIONE, LA DISTRUZIONE DELLE MACCHINE STATALI ESISTENTI...
DEMOCRAZIA CRISTIANA - Spes

(1952)






voto
devi
perchè
lui vota.


io
voto...
amministrazione
comunista
...e i "roditori"
scappano!
A CURA DEL COMITATO CIVICO


VOTA
anche
se piove

A CURA DEL COMITATO CIVICO




LUI DICE:
veto
PER IMPEDIRE ALL'ITALIA
L'INGRESSO ALL'O.N.U.
TU DEVI DIRE:
voto
PER IMPEDIRE AI COMUNISTI
L'INGRESSO NELLE
AMMINISTRAZIONI CIVICHE


voto
difendiamo
il COMUNE
difendiamo
la PROVINCIA

Lo sai che i papaveri son alti, alti, alti





A CURA DEL COMITATO CIVICO


PATRIA
FAMIGLIA
LIBERTA'
DIFENDETEMI!
SPES


ATTENZIONE !
col "ROSSO„
c'è sempre
PERICOLO
A CURA DEL COMITATO CIVICO


ELETTORI
ATTENTI ALLE CURVE
...ed agli incroci
pericolosi
A CURA DEL COMITATO CIVICO


NO!



A CURA DEL COMITATO CIVICO

RIMOSPA ROMA


NON SI
PASSA!
LIBERTAS


mamma e papà
VOTANO
PER ME
GREGORI
DEMOCRAZIA CRISTIANA


"...e se papà e mamma non
andranno a votare,
noi faremo pipì a letto!"

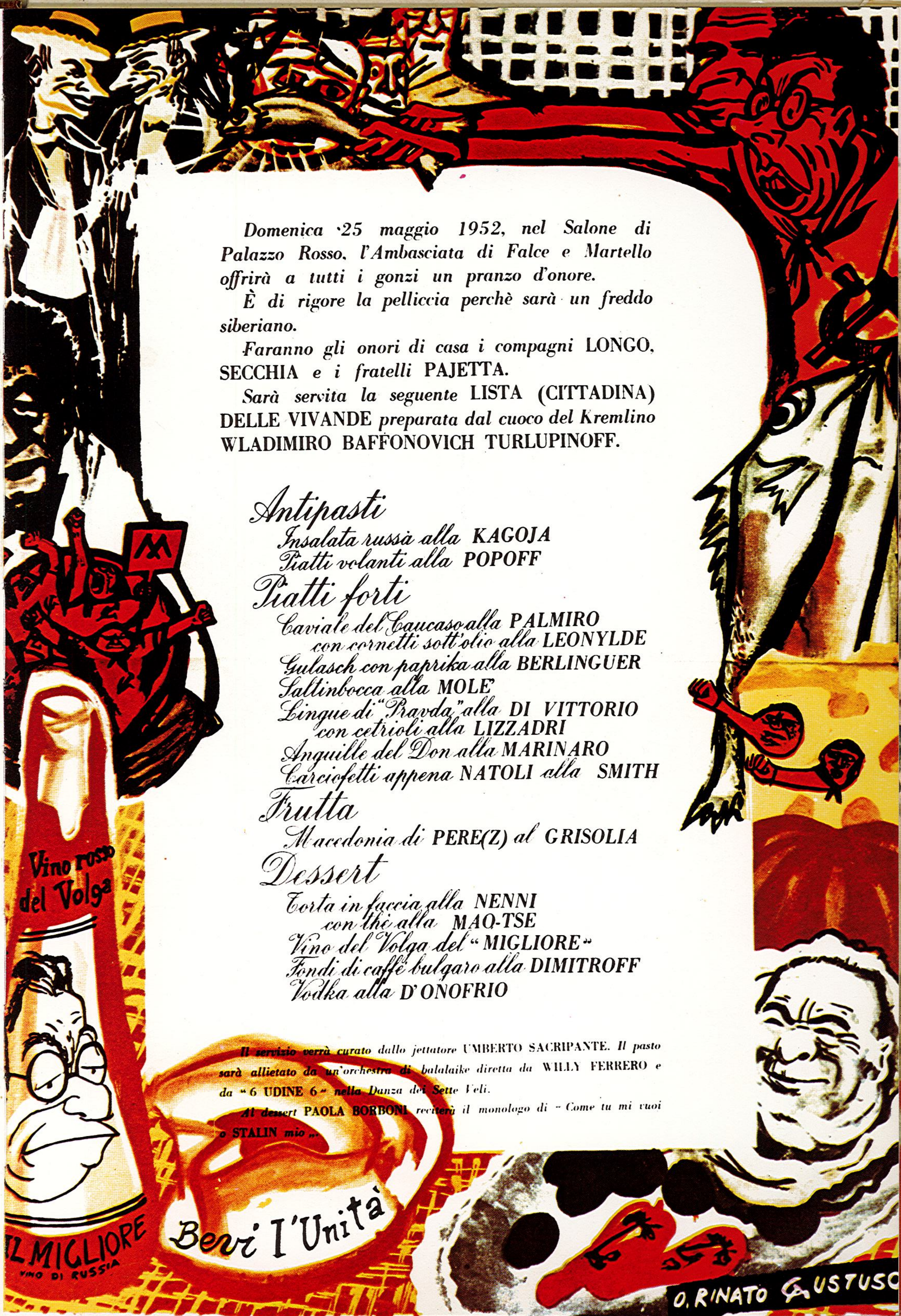

PUGNALATE ALLE SPALLE
QUESTA LA „DISTENSIONE" DI TOGLIATTI
ITALGRAF S. A. - ROMA
DEMOCRAZIA CRISTIANA - SPES


IGNOTO MILITI
NO!


LISTA CITTADINA
TI CONOSCO
MASCHERINA!


tu
hai votato
contro la
RIFORMA
AGRARIA
DEMOCRAZIA
CRISTIANA


ROMA NON È SOLTANTO DEI ROMANI
È LA CAPITALE DEL MONDO
FEDE di ROMA
AVVISO SACRO - NUMERO 9
A CURA DEI PARROCI DI ROMA
DIO LA VOLLE MAESTRA DELLE GENTI
DIO LA SCELSE COME SEDE DI PIETRO E DELLA SUA CATTEDRA DI VERITÀ
DIO L'HA ELETTA CENTRO DI UNITÀ DI TUTTE LE GENTI
DIO L'HA SALVATA PER OPERA DEL SUO VICARIO
Roma fu sfamata per la carità del Papa che sopperì all'inettitudine delle autorità di allora. Quasi un milione di razioni giornaliere furono distribuite dalla Pontificia Commissione di Assistenza
Nella sola Roma più di settantamila tra prigionieri di guerra - russi compresi - rifugiati di tutti i partiti, ebrei e personalità politiche, trovarono ospitalità per mezzo del Papa
Un milione e mezzo di persone furono assistite e centinaia di migliaia di profughi e di reduci raggiunsero la loro casa, tramite gli automezzi vaticani e i treni-ospedale
Tutto il popolo romano - comunisti compresi - convenne in Piazza S. Pietro per ringraziare il Papa che si era opposto all'ordine di evacuare Roma e la volle "città aperta"
ROMA È DI DIO! NON CADA IN MANO AI SUOI NEMICI



Domenica 25 maggio 1952, nel Salone di Palazzo Rosso, l'Ambasciata di Falce e Martello offrirà a tutti i gonzi un pranzo d'onore.

È di rigore la pelliccia perchè sarà un freddo siberiano.

Faranno gli onori di casa i compagni LONGO, SECCHIA *e i fratelli* PAJETTA.

Sarà servita la seguente LISTA (CITTADINA) DELLE VIVANDE *preparata dal cuoco del Kremlino* WLADIMIRO BAFFONOVICH TURLUPINOFF.

Antipasti

Insalata russa alla KAGOJA
Piatti volanti alla POPOFF

Piatti forti

Caviale del Caucaso alla PALMIRO
con cornetti sott'olio alla LEONYLDE
Gulasch con paprika alla BERLINGUER
Saltinbocca alla MOLE'
Lingue di "Pravda" alla DI VITTORIO
con cetrioli alla LIZZADRI
Anguille del Don alla MARINARO
Carciofetti appena NATOLI *alla* SMITH

Frutta

Macedonia di PERE(Z) *al* GRISOLIA

Dessert

Torta in faccia alla NENNI
con thè alla MAO-TSE
Vino del Volga del " MIGLIORE "
Fondi di caffè bulgaro alla DIMITROFF
Vodka alla D'ONOFRIO

Il servizio verrà curato dallo jettatore UMBERTO SACRIPANTE. *Il pasto sarà allietato da un'orchestra di balalaike diretta da* WILLY FERRERO *e da* " 6 UDINE 6 " *nella Danza dei Sette Veli.*

Al dessert PAOLA BORBONI *reciterà il monologo di* " *Come tu mi vuoi o* STALIN *mio* ".

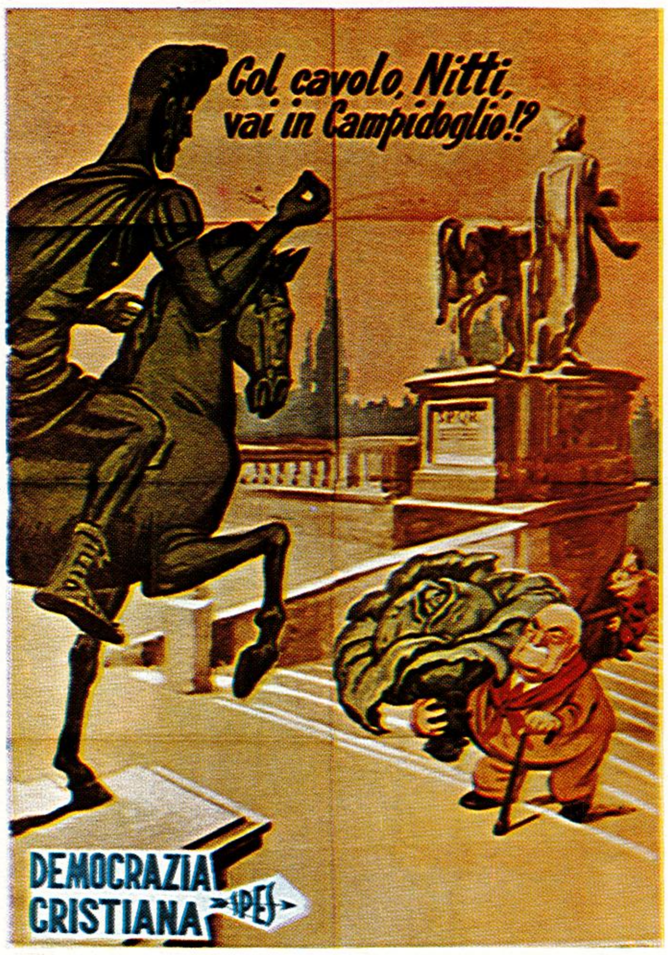

ALT!
Avete mai detto male del Governo?
Una sola volta?
BASTEREBBE, se ci fosse Baffone: questa forca sarebbe per voi!


DIFENDI IL TUO COMUNE
DIFENDERAI L'ITALIA!
A CURA DEL COMITATO CIVICO


VOTA
D.C.
PERCHE' QUESTO
non avvenga!
DEMOCRAZIA CRISTIANA - spes


GUARDA ...
LISTA CITTADINA
...DOVE METTI I PIEDI


A cura della
Democrazia
Cristiana
LISTA
CITTADINA
IL CORAGGIO DELLE
PROPRIE AZIONI


Col cavolo, Nitti,
vai in Campidoglio!?
DEMOCRAZIA
CRISTIANA



A CURA DELLA
DEMOCRAZIA CRISTIANA
Spes


ROMANI
non lo permettete!
MOSCA
LA LISTA CITTADINA
È LA LISTA SOVIETICA
A CURA DEL COMITATO CIVICO - ROMANO


NO!
MSI
SVEGLIATEVI ROMANI!!
VOTANDO M.S.I. OPPURE CAMPIDOGLIO
CADRETE TUTTI QUANTI NELL'IMBROGLI

(1953)



Elettore,
vuoi fargli mangiare anche l'Italia?


IL POPOLO
BEVE ?
SPES

IL PARTITO COMUNISTA HA TROVATO UN NUOVO ALLEATO!




MSI


ACCUSO
MIO PADRE E MIA MADRE!
Il 24 novembre 1952 durante il processo di Praga contro Slansky e compagni, il giovane comunista Tomas Frejka chiese la condanna a morte del padre che fu quindi impiccato.
POTREBBE ESSERE TUO FIGLIO
SE VINCESSERO I COMUNISTI


SALVA I TUOI FIGLI
DEMOCRAZIA CRISTIANA
SPES

7 Giugno 1953

Giorno delle elezion[i]

LA SETTIMANA COMUNISTICA

UN NUMERO 50 KOPEKI

ESCE QUEST' OGG[I]

Direz., Ammin. e Redaz[ione] Roma Via Botteghe Oscur[e]

TELEFONI: Si prega di non disturbar[e] perchè Longo, Secchia, Terra[c]cini e il fattorino Nenni son[o] fuori per i comizi

PERIODICO DI GIOCARELLI, SCHERZI, LAZZI, FACEZIE, PAROLE CROCIATE, REBUS PROLETARI E SCIARADE STAKANOVISTE

1001. PAROLE CROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Colei che sta pagando per tutte le donne del mondo - **7.** L'autore del « Padrone delle ferriere » - **8.** Lo diviene in breve chi tenta di parlare nei paesi soggetti alla Russia - **10.** Il possessivo preferito dai bolscevichi - **11.** Atmosfera abbreviata - **12.** In quel luogo - **14.** Esclamazione di dolore (potrebbero averla emessa i popoli asserviti) - **15.** Ormai anche il comunismo russo ne ha una: ed è di sangue e di tirannia - **19.** Nota musicale - **20.** Grammo - **21.** Stillante rugiada - **24.** Un male confuso - **26.** Numerale - **27.** Quali siano quelli russi, lo sa solo il Cremlino - **29.** Il paese dove non vorresti andare - **31.** Una gomma elastica - **33.** Le prossime elezioni la determineranno fra le file degli estremisti - **35.** Città calabra - **36.** Il poeta di Orlando - **37.** Affermazione d'oltr alpe

VERTICALI: 1. La fine dei cadaveri che danno incomodo - **2.** Un cilindro di carta - **3.** Richiamo - **4.** Nome femminile - **5.** Pulito - **6.** La minaccia sul mondo - **9.** Per annuire - **13.** Il metodo delle sinistre - **15.** Precede le... spontanee confessioni dei nemici del comunismo - **16.** Servono a sbarazzare il campo da questi ultimi - **17.** Personaggi della mitologia - **18.** Lo sono, in materia di religione, i seguaci della bandiera con la falce e il martello - **22.** Il naturale sentimento di chi contempla l'operato della Russia (tr.) - **23.** Giorno - **24.** Un aggettivo poco noto fra i nemici della Patria (tr.) - **25.** Una bocca che troppo spesso ha sputato fuoco - **28.** Dispari in Tebe - **30.** Sigla di Tofano - **32.** Pronome poetico - **34.** L'inizio dell'assassinio.

Nella pagina centrale: **Concorso dell'Astensionista**

LA SETTIMANA COMUNISTICA

carte scoperte

CICCIO PIGLIATUTTO

Questo simpaticissimo giuo[illegible] viene dall'oriente e si giuo[illegible] in quattro persone con un [illegible]zzo di 40 carte. Il valore [illegible]lle carte è crescente, dal [illegible] all'asso. I quattro re sono [illegible] esilio, e quindi non conta[illegible] nulla. I cavalli appartengo[illegible] alla cavalleria polacca, e [illegible]rianto destinati al sacrifi[illegible]o. I fanti non servono più, [illegible] giorno d'oggi. Quelli che [illegible]tano qualche cosa sono gli [illegible]. L'asso di cuori è Eisen[illegible]er, l'asso di quadri, [illegible]urchill, l'asos di fiori, il [illegible]sidente Pinay. L'asso di [illegible]che, infine, è Malenkoff. [illegible]mportante è di riuscire a [illegible]sedere questa carta. Dopo[illegible]ché, nulla più da temere. [illegible] ha l'asso di picche, s'im[illegible]dronisce di tutte le carte av[illegible]sarie e vince la partita. Se [illegible]le, può anche sbarazzarsi [illegible] maniera definitiva degli av[illegible]sari. Almeno, negli stati [illegible]elliti, questa è la normale [illegible]nclusione.

RISPOSTE a «L'agit-prop enciclopedico» pubbl. a lato. **1.** È Guglielmo [illegible] **2.** È il Cremlino, si trova a [illegible] capitale dell'URSS. **3.** È il Cardi[illegible] Mindszenty, primate d'Ungheria. **4.** [illegible] Marx. **5.** Lenin. **6.** [illegible] armata sovietica, a tutte le razze [illegible] [illegible] Malenkoff finge di essere in [illegible] in guerra in Corea [illegible] Palmiro Togliatti. 2) Di entrambi [illegible] grazie e giustizia [illegible] **8.** Alla «Pravda», «Verità» [illegible] racconta molte frottole [illegible]

TOGLIATTI DALL'OCULISTA



Legga lì!

L'agit-prop enciclopedico.

Il lettore potrà controllare l'esattezza delle risposte da lui date consultando quelle pubblicate a lato



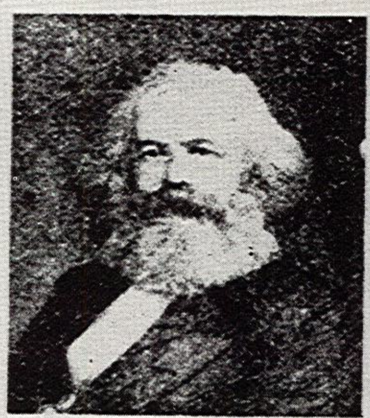
1 Questo signore si è vantato di aver inventato il telegrafo senza fili. Secondo le enciclopedie sovietiche l'invenzione è invece del grande scienziato russo Popof.



2 Questa è l'autentica sede del P.C. italiano. Come si chiama questo palazzo? Dove si trova? Nella capitale di quale Stato?



3 Come si chiama questo Principe della Chiesa, imprigionato ingiustamente e interrogato col siero della verità?



4 Dietro l'usbergo del suo nome si sono giustificate uccisioni, massacri, deportazioni, lavoro coatto e dittatura sovietica. Scrisse il «Capitale». Morì nel 1883 a Londra. Come si chiama?



5 Morì nel 1924 di una emoraggia cerebrale come è morto Stalin. Si chiamava Wladimiro Ulianov e anch'egli come Malenkof era fautore di una politica di amicizia con i paesi occidentali per trarre in inganno le potenze democratiche e preparare in segreto la rivoluzione mondiale. Quale era il suo nome di battaglia?



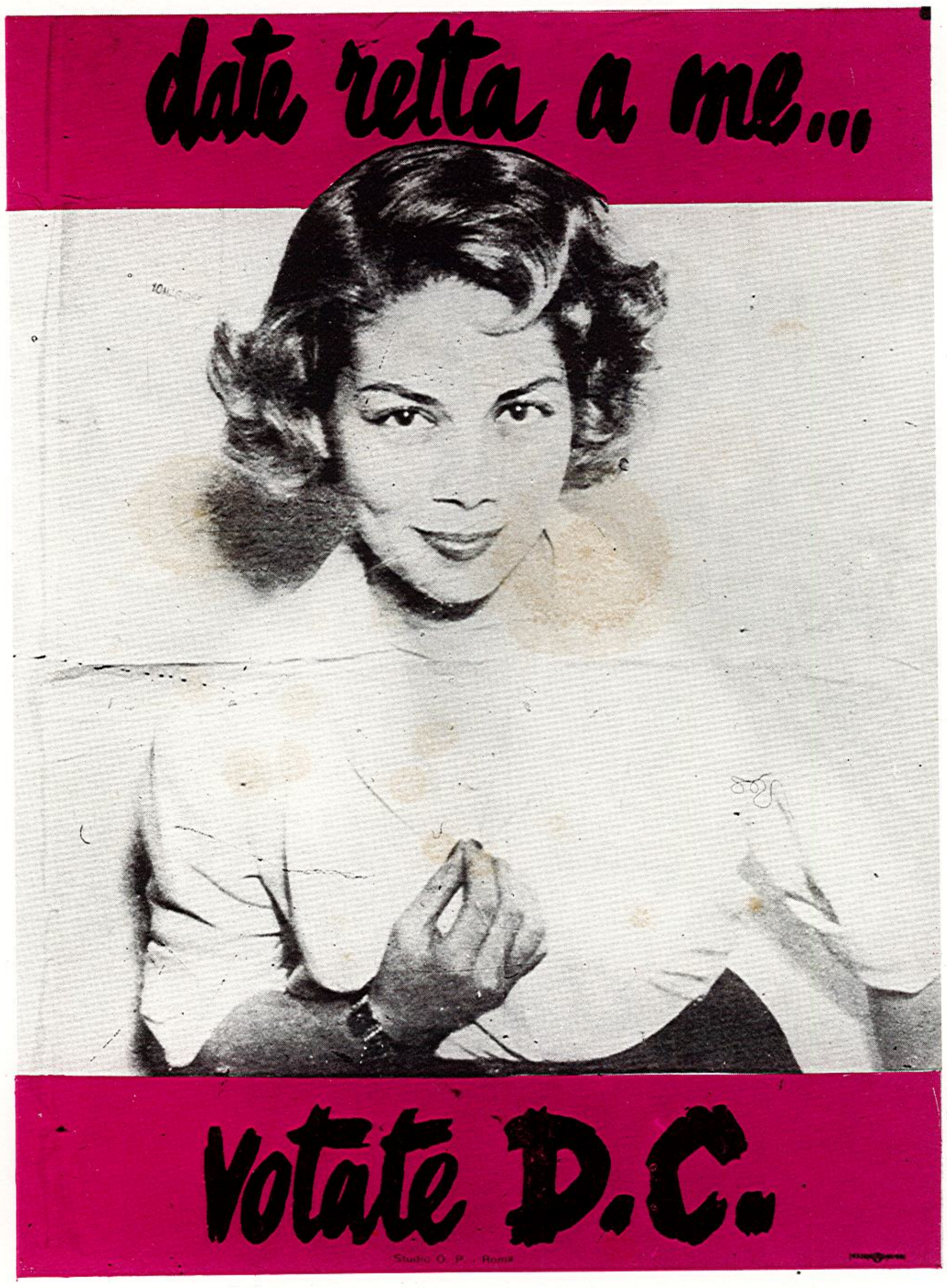
6 Questa uniforme appartiene ad un esercito che non vorremmo veder uscire dai confini del suo paese per invadere il resto dell'Europa. Di che armata si tratta? I soldati a che razza appartengono? Chi è il capo della loro nazione? È in guerra o in pace?



7 [illegible] capo di un partito italiano [illegible] Nelle [illegible]



8 A quale giornale appartiene questa testata? Che cosa vuol dire in italiano? È proprio sicuro che il suo testo corrisponda al suo nome? Il giornale analogo in Italia come si chiama?


date retta a me...
Votate D.C.

C'era una volta la D.C. racconta attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana gli anni di De Gasperi, quelli cioè non del «Compromesso» ma dello «Scontro» storico tra «civiltà e barbarie», tra Madonne miracoliste e bolscevichi mangiabambini. L'immediato dopoguerra e l'inizio degli anni cinquanta con la battaglia elettorale del 1948, la guerra fredda, la legge truffa rivivono così, in modo efficacissimo, attraverso manifesti propagandistici dei comitati civici e della SPES.



PREZZO L. 20000
SCONTATO L. 10000

008-07039